

IN CAMMINO

CON LA CHIESA MISSIONARIA



Novembre-Dicembre
2020

Estrasse
due denari
e li diede
all'albergatore
dicendo
**Abbi cura
di lui...**





In copertina:
Grafica di Suor M. Shereen Abbassi

IN CAMMINO

CON LA CHIESA MISSIONARIA

Anno 86 - n. 6
novembre - dicembre 2020

Direttore responsabile:
Iole Carraro

Redazione:
Suore Francescane
Missionarie del C. I. M.

Collaboratori:
Nicola Antonazzo, Immacolata
Bontempo, Valerio Ciarocchi, Lucia
Colafranceschi, Ilaria Sarra.

**Direzione, Redazione,
Amministrazione:**
via Caterina Troiani, 90
00144 Roma
cc p. 37440005
tel. 0652205472
fax 0652279888
e-mail: rivistaincammino20@libero.it
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 1537 del 6.5.1950
P. Alvaro Cacciotti o. f. m. -
Rev. Delegato

Nel rispetto della legge n. 675/96 i dati personali dei lettori in possesso della rivista non saranno ceduti ad altri o utilizzati per finalità diverse dall'invio della rivista.

Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria

www.francescane.net

Noi, Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, siamo donne chiamate da Cristo a vivere nella Chiesa un servizio d'amore, guardando a Maria, come a modello di donna consacrata, sulle orme di S. Francesco d'Assisi.

La nostra origine: Cairo d'Egitto, 14 settembre 1859 per l'intuizione profetica di Caterina Troiani (1813-1887), Fondatrice, beatificata da Giovanni Paolo II (14 aprile 1985).

Siamo presenti in: Italia, Malta, Egitto, Marocco, Guinea Bissau, Ghana, Eritrea, Israele, Siria, Giordania, Libano, Iraq, Cina, Stati Uniti d'America, Brasile.

Se vuoi conoscerci, vieni a vivere con noi un'esperienza di preghiera, silenzio e ricerca vocazionale a:

06038 Assisi (PG), Casa Madre Caterina
via Cristofani, 15/b. Tel. 0758674402.
e-mail: casamadrecaterina@gmail.com

06038 Spello (PG), Casa "Piccolo S. Damiano",
via Fontevicchia 22. Tel. e Fax 0742651182.
e-mail: piccolosdamiano@libero.it

00147 Roma, Casa "Quo vadis?",
(Centro giovanile), via L. Capucci, 4. Tel. 0651605207.
e-mail: casaquovadis@gmail.com

90129 Palermo, Casa "Maria di Nazareth",
via Cappuccini 107-109. Tel. 0916523524.
www.casamariadinazareth.blogspot.com

83020 S. Lucia di Serino (AV), Centro di spiritualità.
Tel. 0825512805; Fax 0825512825.
e-mail: santaluciaccoglienza@tiscali.it



Sommario

Per riflettere...

- 3 Un Natale di empatia, che sconfigga gli egoismi
La Redazione
- 4 VI - "Estrasse due denari e li diede all'albergatore dicendo: - Abbi cura di lui"
Sr. M. Shereen Abbasi
- 5 Giona
Sr. M. Roberta Malgrati
- 15 VI. La Chiesa pneumatologica ed escatologica
Sr. M. Telesphora Pavlou
- 21 Il coraggio di morire e il coraggio di donare... per rinascere e celebrare un vero Santo Natale!
Immacolata Bontempo
- 25 La famiglia e lo stile catecumenale d'iniziazione cristiana: quali competenze per il catechista?
Valerio Ciarocchi
- 27 Uomini e donne (seconda parte)
Nicola Antonazzo

Dalle fraternità...

CASE DIPENDENTI DALLA CURIA

Vita, cura e responsabilità spiegate alle mamme

Cristina Uguccione

II Fase della missione in Ghana

Suor M. Sara Affadu

Carlo Acutis: "Un Santo con le scarpe da tennis"

Sr. M. Rosanna Nava

PROVINCIA SANTA CHIARA

"Chi manderò?"... "Eccomi, manda me!"

Te Deum Laudamus!

Solennità di Cristo Re dell'universo a Beni Suef (Egitto)

Sr. M. Angelita Ibrahim

No oasis de Monte Alegre

Nell'oasi di Monte Allegre

PROVINCIA BEATA MADRE CATERINA

6 maggio

Sr. M. Shereen Abbasi

52

Cologne nel cuore delle suore
Sr. M. Giuseppina Rizzi

54

Saluto e ricordo

55

NECROLOGI

57

Volta para a casa do Pai a primeira
Irmã centenária da Província
Brasileira

60

Torna alla casa del Padre la prima
suora centenaria della Provincia
brasileiana

Ir. M. Elvira Marchetti
a costura de uma bela vida para
entrega-la ao divino ESPOSO,
Mestre dos alfaiates

63

Beati coloro che soffrono in silenzio!

66

“Il Signore ti ricompensi”

67

INDICE DELL'ANNATA 2019

68

SOLIDARIETÀ

72

In terza di copertina

Filastrocca di Capodanno
di Gianni Rodari

Un Natale di empatia, che sconfigga gli egoismi

La Redazione



Questo ultimo numero dell'annata, ci accompagna verso un anno nuovo che speriamo ci riservi una straordinaria normalità e la speranza di poter sconfiggere questo virus che così tanto ha modificato le nostre vite.

Vogliamo ricordare nella preghiera tutti gli amici, parenti e tutti i cari che il Covid-19 ha strappato ai loro affetti e tutti coloro che stanno ancora combattendo contro questo virus. Preghiamo anche per tutti gli operatori sanitari che ogni giorno sono in prima linea e oltre a curare i corpi curano anche le anime dei loro pazienti, facendoli sentire meno soli. Che il Signore dia loro la forza di svolgere il proprio compito sostenendoli con l'aiuto dello Spirito Santo.

Natale è la festa di Gesù che è nato e

si è trovato stretto tra le braccia della sua mamma, Maria e tra quelle braccia, ne siamo certi, ha sentito protezione e conforto. Quest'anno l'immagine più vicina a questa immagine di Gesù appena nato, è quella di un medico che abbraccia un anziano paziente. Questa immagine potentissima ci deve far capire quanto ciascuno di noi può essere Grazia per il proprio fratello, quanto ciascuno di noi può essere madre o padre per chi è più fragile, per chi è in difficoltà, per chi è nella prostrazione.

Allora l'augurio più grande per questo Natale sia la riscoperta dell'empatia, del mettersi nei panni dell'altro e di essere balsamo per curare le ferite di chi è intorno a noi.

Buon Natale!

Per riflettere

VI - “Estrasse due denari e li diede all'albergatore dicendo: - Abbi cura di lui”

Sr. M. Shereen Abbassi



Ma proprio questo eccesso, questo dispendio, questo agire in perdita e senza contare, senza condizioni, che diventa lieta notizia per l'uomo di ogni tempo. "Abbi cura di lui": quanta fiducia il Signore ha in ciascuno di noi, tanto da affidarci i fratelli che Lui per primo ama di un amore smisurato.

A noi la grande gioia di raccogliere questo invito, così come lo ha raccolto Madre Caterina, rispondendovi ogni istante della vita. Di lei, infatti, suor Valeriana Marotti ci dice:

"Cercava di convertire le anime e diceva: -Bisogna lavorare per salvare anime, perché chi salva un'anima salva la sua. Essa andava nelle case per beneficiare le anime. Medicava, curava, per dir loro qualche buona parola e salvare l'anima".

Sembra davvero esagerato il modo in cui il samaritano si prende cura dell'uomo ferito. E' esagerato il modo con cui Dio si prende continuamente cura di noi, perché è proprio dell'amore essere oltre, sovrabbondare.

Giona

Sr. M. Roberta Malgrati

«Dio ha fiducia nell'uomo» (Giona 3,1-4)

Con questo terzo capitolo, siamo sulla terra ferma, veniamo riportati alla scena iniziale del racconto (1,1-3), qui JHWH ordina per la seconda volta a Giona di andare a Ninive e questa volta il profeta obbedisce e va a Ninive, dove abbiamo un primo colpo di scena: i niniviti si vestono di sacco e proclamano un digiuno, assecondando l'esempio e l'ordine del loro re che si alza dal trono, si veste di sacco



e si siede sulla polvere e poi emana un decreto con il quale ordina di fare penitenza, innalzare preghiere a Dio e convertirsi.

Poi abbiamo un secondo colpo di scena: Dio vede quello che i niniviti fanno, si pente, si rammarica del male minacciato e non lo fa. Questo comportamento di JHWH provoca la reazione di Giona che troveremo narrata nel capitolo successivo (IV).



In questa scena troviamo due movimenti:

- La ripetizione del comando divino con conseguente risposta affermativa di Giona (3,1-4)
- La reazione dei niniviti alla predicazione di Giona e in sequenza quella di Dio alla vista del nuovo comportamento dei niniviti (3,5-10).

Per riflettere

TESTO

- ¹ Questa **parola del Signore**
fu rivolta a Giona
una **seconda volta**
- ² «**Alzati, va'** a Ninive, la grande città,
e **annuncia** loro quanto ti dico».
- ³ **Giona si alzò e andò** a Ninive secondo la parola del Signore.
Ninive era una città **molto grande**,
larga tre giornate di cammino.
- ⁴ Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino
e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta».

ANALISI

Questa parola del Signore

È l'instancabile Parola che inizia e domina la storia, Dio non si stanca. Lo fa con Giona, ma lo fa anche con noi. Nella vita di ciascuna di noi ci sono tante chiamate; il Signore qualche volta ci ripropone chiamate che in passato non abbiamo voluto ascoltare, altre volte ce ne rivolge alcune nuove che ci fanno fare un passo in più, ci stimolano a crescere, a corrispondere meglio a quello che Lui vuole. Non possiamo accontentarci di quanto siamo oggi, il domani ci deve trovare diverse. Dio perdendo tempo con noi ed a causa nostra, ci regala qualcosa di impagabile: ci dà fiducia; crede che nonostante quello che è stato ieri, il domani può essere diverso, possiamo rispondere diversamente, possiamo ricominciare. È il rischio dell'amore. Amare una persona

significa attendere da questa qualcosa di imprevedibile, significa darle la possibilità di rispondere a questa attesa. Può sembrare paradossale, attendere significa in qualche modo donare, non attendere più significa contribuire a rendere sterile colui dal quale non si attende più niente, in altri termini, significa togliergli in anticipo qualcosa. Gli uomini si stancano, ci danno fiducia solamente qualche volta, non sono disponibili a ricominciare indefinitamente. Con Dio non è così. È instancabile. L'amore, in effetti, non si stanca mai.

fu rivolta a Giona

La storia riprende, come se non fosse mai iniziata. Il Signore rinnova la sua chiamata allo stesso uomo. Dio si rivolge ancora a Giona non gli rinfaccia niente, non fa alcun cenno alla sua precedente disobbedienza, Giona rimane il suo interlocutore, una persona degna di fiducia, di Parola, di chiamata e di



missione. Dio avrebbe potuto scegliersi un altro messaggero, utilizzare un altro mezzo di comunicazione, ma non lo fa; è un Dio fedele: non lascia perdere chi chiama. Scrive papa Francesco: La domanda che oggi la Chiesa vuole che noi ci facciamo, è: "Io, ho perso la fedeltà al Signore? il mio cuore è duro, è ostinato, è sordo, non lascia entrare il Signore, si arrangia da solo con tre o quattro cose poi fa quello che vuole?".

una seconda volta

Dio non si stanca di cercare Giona né di cercare Ninive. È pronto a ricominciare sempre da capo. È un Dio paziente e misericordioso.



Alzati, va' a Ninive, la grande città,

Sono ripetute le stesse parole presenti in Giona 1,2, destinazione (Ninive), sforzo e impegno («alzati» e «va'»), sono i medesimi. Occorre accettare muoversi ed andare.



e annuncia loro quanto ti dico».

Qui troviamo qualcosa di nuovo:

1) Giona deve andare a parlare a Ninive e non "contro" di essa";

2) Nella prima chiamata Giona doveva annunciare a Ninive che «*la loro malizia è salita fino a me*», ora o almeno fino a questo momento non è espresso in modo esplicito il messaggio. Ciò che è espresso è che Giona è ricettacolo della parola di Dio. Si insiste sul suo compito e non sul contenuto del messaggio.

3) A Giona viene chiesto di essere fedele per annunciare solo quanto il Signore porrà sulle sue labbra; Il Signore gli dice: «**annuncia loro quanto ti dico**». È un ordine. Giona non deve pensare o inventare quello che deve dire, il messaggio non è suo, gli viene da un Altro. Di suo deve mettere solo bocca e viscere.

Accogliamo l'insegnamento, che prima di tutto anche per noi è un invito alla fedeltà alla Parola che ci è affidata. Non possiamo manipolarla, siamo semplicemente dei messaggeri di una parola che non è nostra, siamo portatrici di un messaggio altrui; dobbiamo giocarci la vita nel rispetto di Colui che ci manda e del messaggio che ci affida.

Ricordiamoci anche che Giona non è mandato contro Ninive, ma a Ninive; ha un messaggio in favore di Ninive e questo ci permette di comprendere che ciascuna di noi è e deve essere un



profeta per gli altri, deve cioè spendere la propria vita in loro favore, per il loro bene. Ogni nostro dire e agire dovrebbe avere, come fine, di aiutare l'altro a progredire, a risollevarsi, o almeno a non cadere. La santità cui siamo chiamate la raggiungiamo e riceviamo nella misura in cui aiutiamo gli altri a raggiungerla e a riceverla. Questo significa che ciascuna di noi è chiamata a essere «sentinella» e «vedetta», a sentire e vedere in favore, per il bene del fratello. A ciascuna di noi è chiesto di vigilare sul fratello, perché ad ognuno e in qualsiasi momento il Signore può domandare: «Dov'è tuo fratello?» chiedendocene conto e ragione. Scrive papa Francesco: dov'è? Dov'è tuo fratello nel tuo cuore? C'è posto per i fratelli nel nostro cuore? O noi parliamo, sì, della gente, e ci scarichiamo un po' la coscienza dando un'elemosina. E Adamo si nascose di vergogna, di paura. Magari noi sentissimo que-

sta vergogna. Dov'è tuo fratello? Dove sei? In quale mondo vivi, che non te ne accorgi di queste cose, di queste sofferenze, di questi dolori? Dov'è tuo fratello?... Dove sei? Non nasconderti dalla realtà. Rispondere apertamente, con lealtà, con gioia anzi, a queste due domande del Signore.

La responsabilità da cui siamo investite abbraccia tutta la vita dei fratelli, che il Signore ci chiama ad accompagnare. Siamo responsabili della loro vita umana, della loro salute, del loro cuore, del loro morale e della loro moralità; ma siamo an-

che responsabili della loro vita di fede, speranza e carità. Assolveremo il nostro compito ricordando la necessità di salire puntualmente sulla montagna, là dove l'uomo lotta con Dio e si lascia vincere da Dio, là dove si riprende contatto con Dio per rimanere da Lui inviati, là dove Dio fa la verità nell'uomo e sulla missione che gli affida.





capito la lezione; è impossibile andare contro la volontà di Dio. Va in nome della Parola ricevuta.

Giona non va certamente perché gli piace o perché lì ha delle co-

noscenze, ma va perché si sot-

tomette alla Parola che gli è stata rivolta.

Sottomettere e sottomissione, sembrano le parole giuste da usare e per esprimere quanto sta capitando a Giona. Si *sotto-mette* alla Parola: si mette sotto di essa, l'accetta come determinante per la sua vita, chiede di essere protetto da essa.

Vorrei a questo proposito ricordare quanto un autore protestante D. Bonhoeffer ha affermato in una sua omelia: «Non c'è età, non c'è attimo della vita in cui la Parola di Dio non abbia a dirci qualcosa. Tutta la nostra vita sta sotto la sua Parola, ed è dalla Parola che essa è santificata»¹.

La parola *sottomissione*, poi, ricorda a noi come a Giona, che la missione che il Signore ci affida, pur nella diversità, va vissuta sempre alle dipendenze del Signo-

Assolveremo il nostro dovere ricordando anche l'esigenza di scendere a valle, là dove i fratelli attendono e dove si apparecchia il servizio; servizio che è di volta in volta contemporaneamente, annuncio e cura, guida e compagnia, insegnamento e amicizia, richiamo e consolazione. Il Signore, anche in questo campo è buono e non ci lascia mancare le persone che si prendono cura di noi, in tanti e diversi modi. La Scrittura afferma: «Guai a colui che è solo e cade senza avere un altro che lo rialzi» (Qo 4,10). Ma possiamo aggiungere guai a colui che lascia solo il fratello, che lo lascia cadere, che non lo aiuta a rialzarsi. Quanto potremmo essere migliori se ci aiutassimo ad essere migliori! Come cammineremmo spediti verso la santità, se ci dessimo una mano reciprocamente, a vivere come Cristo vuole.

Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore

Giona si alza e va', questa volta non per fuggire, ma per andare a Ninive, meta della sua missione, obbedisce. Sembra che abbia



¹ D. BONHOEFFER, *Predica del 15 aprile 1928*, in *Memoria e fedeltà*, Qiqajon, Bose 1995,197.

re: è una missione sotto di Lui, una sottomissione. Non ci sono compiti nella nostra vita staccati dal Signore; è sempre Lui che chiama e manda, non partiamo mai a nome nostro, né ritorniamo a nostro piacimento.

Un'altra sottolineatura la possiamo ricavare dall'espressione *secondo* la parola del Signore; è certamente un invito a svolgere ogni missione che ci è affidata alla **"maniera"** del Signore. Non dunque un'esecuzione meccanica, ma un essere fedeli alla missione, che comporta anche una fedeltà allo stile di Colui che ci manda. Servizio e qualità del servizio vanno di pari passo.

Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino.

Inizia la descrizione di Ninive, dove realtà e simbolismo si incrociano.

Ninive è *una città molto grande* a cui nel testo ebraico si aggiunge **«davan- ti a Dio»** una città «divinamente grande» e non solamente dal punto di vista geografico, ma anche politi-

co, economico e per la sua crudeltà; innalzandosi a simbolo di città depravata e lontana da Dio.

Il dire che ci volevano tre giornate per attraversarla è un modo per indicare le straordinarie dimensioni della città.

Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino

Giona, cammina per *un giorno*. Due interpretazioni sono possibili alla comprensione del testo:

1. una che Giona nel suo camminare si stanca presto
2. l'altra che i niniviti si convertono in fretta.

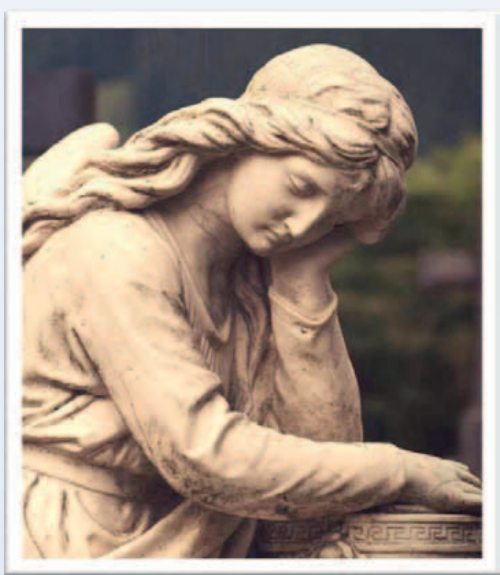
Da tutte e due le interpretazioni possiamo ricavare un messaggio a noi utile.

Prima interpretazione: Giona si stanca presto, si mette in cammino, il viaggio è lungo, la città è vasta.

Essere cristiani, essere religiosi/e, costa sempre fatica perché chiede coerenza di vita, coerenza con il Vangelo. Ascoltiamo le parole di papa Francesco: Essere cristiani ci chiede di non vivere in maniera ipocrita, ma di essere disposti a pagare il prezzo di scelte coerenti - questo è l'atteggiamento che ognuno di noi dovrebbe cercare nella vita: **coerenza - pagare il prezzo di essere coerenti col Vangelo.**

Senza impegno non si arriva da nessuna parte; anche il fare il bene, esige sforzo, spesso provoca stanchezza.

Di fronte a un impegno che dura *un giorno di cammino*, preferiamo scegliere un altro percorso possibilmente più breve e più facile, magari, interrompendo quello già iniziato. Ma non si ama senza continuità nell'amore; solo la continuità permetterà la





fertilità dello sforzo. Dobbiamo credere che non tutti i nostri sforzi saranno coronati da successo, perché non è il successo che ci viene chiesto, ma l'impegno. Il risultato non ci appartiene, a noi appartiene il compito di mettercela tutta, il resto appartiene al Signore.

Giona si impegna nel suo compito solo per *un giorno di cammi-*

no; Giona non è entusiasta di quello che gli è stato richiesto, lo fa solo perché bisogna farlo. Questo suo atteggiamento, se siamo leali, vediamo che può incrociarsi con il nostro.

Ci vengono chieste tante cose, offerte diverse possibilità di impegno, le nostre risposte sono di diverso genere: dal sì entusiasta, al no categorico. Gesù nel vangelo ci parla di colui che dice che accetta di andare a lavorare nella vigna paterna, ma poi non vi va (Mt 21-28-29).

Ma nella nostra vita, c'è anche un'altra risposta, forse più frequente: quella di dire sì a denti stretti. È un sì strappato, o un sì svogliato; in questo caso l'obbedienza è un'apparenza. Dopo un giorno di cammino ci fermiamo, alla prima difficoltà ci arrendiamo e diciamo a noi stesse: "lo sapevo che non ero fatta per questo" o "La mia parte l'ho fatta!" "Non vale la pena di continuare". Coloro che ci osservano certamente si accorgono che quanto stiamo facendo o dove stiamo andando non ci attira, non ci affascina, anzi siamo noi che ci trasci-



niamo senza entusiasmo, accampan-
do scuse e sollevando problematiche
che sono solo alibi per giustificare la
nostra poca voglia di impegno.

A tale proposito è prezioso fare no-
stro quanto Paolo VI rivolse agli evan-
gelizzatori *«Possa il mondo del nostro
tempo, che cerca ora nell'angoscia,
ora nella speranza, ricevere la buona
novella non da evangelizzatori tristi e
scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma
da ministri del vangelo, la cui vita ir-
radi fervore, che abbiano per primi ri-
ceivuto in loro la gioia del Cristo, e ac-
cettino di rimettere in gioco la propria
vita affinché il Regno sia annunziato e
la Chiesa sia impiantata nel cuore del
mondo»*²

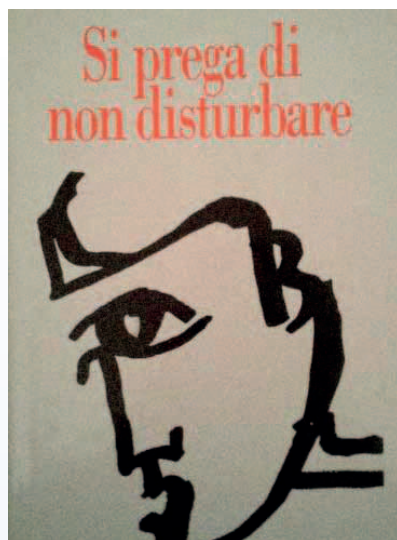


2 Seconda interpretazione: i niniviti
si convertono in fretta.

Non c'è bisogno che Giona si sgoli
tanto, i suoi uditori hanno le orecchie
tese, e la risposta è pronta.

Quest'atteggiamento dei niniviti ci fa
pensare alle persone dalle risposte
immediate.

Questo, però, chiama in causa la no-
stra prontezza. Prontezza prima di tut-
to, al Signore: cosa non sempre fa-



cile. Spesso anche Lui per ottenere
i nostri "sì" si deve mettere in coda.

Pensiamo a questi niniviti, sono paga-
ni, eppure rispondo-
no subito al Dio d'I-
sraele, pensiamo al-
le tante conversioni
di cui abbiamo letto:
Agostino, Francesco,
la nostra Madre Car-
terina; è bastato un
attimo e Dio è diven-
tato il tutto della loro
vita. Nella nostra vita
invece, forse perché

abituata a trattare le "cose sante", la
conversione è più lenta. Chiediamo-
ci nei confronti degli altri, c'è sempre
da parte mia prontezza, ma non una
prontezza in generale, così che quan-
do mi viene chiesto un impegno con-
creto, allora penso: "beh, se proprio
non trova nessun altro... mi farò avan-
ti io!"

In tutto questo c'è molta ricerca di pa-
ce e tranquillità personale, che pos-

² PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, N. 80.

siamo chiamare ricerca di non essere disturbate. Siamo ben equipaggiate, abbiamo sempre pronti cartellini da appendere sulle porte delle nostre camere: «*Non disturbare*». Il peggio poi viene quando il cartellino lo appendiamo al nostro cuore. L'amore, l'aiuto fraterno, la disponibilità all'incontro seguirebbero orari da noi stabiliti. Addio prontezza e generosità. Tutto a tempo debito. Certamente non potremmo dire come la mistica Madeleine Delbr  l: «*Quando quelli che amiamo ci chiedono qualcosa, noi li ringraziamo di avercelo chiesto*»³.



e predicava:

Ritorna ora lo stesso verbo "gridare" usato nell'ordine che Dio aveva dato a Giona al momento della prima missione, e nell'invito che il capo dei marinai aveva rivolto a Giona perch   invocasse anche lui Dio. Nell'originale, il testo ebraico, il messaggio di Giona    composto solo di

cinque parole.    molto breve ascoltiamo:

«Ancora quaranta giorni e Ninive sar   distrutta».

Siamo di fronte ad un numero simbolico: 40. Questo numero ritorna spesso nella scrittura⁴.

I quaranta giorni rappresentano simbolicamente, da una parte il tempo che Dio concede a Ninive per cambiare la sua vita, dall'altra il tempo che Ninive ha a disposizione per evitare il castigo divino. Dunque tempo di misericordia, d'impegno, di grazia e di conversione.

Ma «*Ancora quaranta giorni*».    il tempo che Dio lascia anche a ciascuno di noi per cambiare, per essere come lui ci vuole.

Forse l'appello alla conversione    quello che ritorna pi   volte nella Scrittura. Per vivere in pienezza dobbiamo vivere alla grande, da Dio; e questo non    lavoro di un giorno, ma di ogni giorno. Il tempo della nostra vita   , infatti, il



³ M. DELBR  L, *La gioia di credere*, Gribaudi, Torino 1988, 141

⁴ Cf. Gen 7,4.12.17; 8,6; 6,5; Es 24,18; 34,28; Dt 9,9.11.18.25; 10,10; Nm 13,25; 14,34; 1Re 19,8; 2Mac 5,2; Ez 4,6; Mt 4,2; Mc 1,13; Lc 4,2; At 1,3.

«momento favorevole» (2Cor 6,2) per cambiare rotta, per cambiare la nostra testa, il nostro cuore.

«*Quaranta giorni*». È il modo di dirci che Dio non si rassegna alla perdita dell'uomo, alla nostra perdita, Egli ha sempre tempo per noi. Il tempo di Dio è la pazienza! C'è sempre una possibilità. Dio è così diverso da noi: Quando noi diciamo: «perduto», Egli dice «trovato»; quando noi diciamo: «condannato», Egli dice «salvato»; quando diciamo: «no!», Egli dice: «sì!». Quando noi distogliamo il nostro sguardo con indifferenza o con alterigia, ecco il suo sguardo ardente

di amore come non mai. Noi diciamo: «spregevole», Dio esclama: «beato».⁵

Ninive sarà distrutta».

Il verbo ebraico tradotto con *distruggere*, dovrebbe essere tradotto con *capovolgere*, *rovesciare*, e così traducendolo assume un duplice significato.

Rovesciare indica l'azione di Dio che ritroviamo nella Scrittura quando interviene duramente sul suo popolo (Sodoma, Babilonia, il peccato di Israele); ricordate anche nel Magnificat: *ha rovesciato i potenti dai troni*.

Inteso però come *capovolgere* indica una possibilità radicale di cambiare vita, di dare luogo a un nuovo inizio.



⁵ D. BONHOEFFER, Predica del 17 dicembre 1933, in *Memoria e fedeltà*, Ed. Qiqajon, Bose 1995, 57.

VI. La Chiesa pneumatica ed escatologica

Sr. M. Telesphora Pavlou



2b. La nuova torre d'avorio, abitazione dello Spirito Santo

Lo Spirito Santo, che spirava sulla terra deserta e tenebrosa della prima creazione, aleggia ora sulla Chiesa nascente, generando così la terra nuova e i cieli nuovi della nuova creazione. Gesù indirettamente paragona la Chiesa ad una torre, ad una roccaforte potente, che il suo Signore (padrone) l'ha ben accerchiata da mura con dentro una vigna ed un pressorio, richiamando così il sacramento dell'eucaristia (cf Mt 21,33ss; Mc 12,1). Da un'altra parabola di Gesù possiamo comprendere che questa torre non è costruita sulla sabbia (cf Mt 7,26-29), ma sulla roccia. Ebbene è da questa stessa roccia che Gesù, ultimo Adamo, ha espresso il suo intenso amo-

re sacrificale lasciando cadere per terra le gocce di sangue del sudore della sua fronte (cf Lc 22,44). Adamo escatologico, Gesù, procura il nuovo pane alla sua Chiesa, il cibo eucaristico, con il sudore della sua Pasqua per sorreggere questa Torre e coloro che vi abitano, sostenendoli con il pane e il vino, il suo corpo e il suo sangue nell'eucaristia, fino al suo ritorno alla terra da dove ha avuto origine, anzi alla nuova terra escatologica (cf Gen 3,19).

Da Gesù comprendiamo che questa torre, che è la Chiesa, già pienamente realizzata in Maria, non è stata costruita né per puro caso e neppure a metà o parzialmente. La Chiesa torre, sin dall'eternità è stata voluta dal Signore che l'ha edificata in modo perfetto, completo e bello. Dio Padre, il



Per riflettere

Signore onnipotente, sin dall'eternità, ha valutato l'edificazione della Chiesa in tutti i suoi minimi dettagli e ha anche calcolato tutte le spese o meglio tutto il costo che avrebbe comportato, incluso il prezzo dell'amore sacrificale del suo Figlio (cf Lc 14,28ss). Gesù Cristo, rigettato dagli uomini, è divenuto la pietra angolare¹ della Chiesa di questa torre costruita sulla roccia (cf At 4,11; 1 Pt 2,6ss). Cristo Gesù è il capo della nuova creazione, la Chiesa, torre forte e stabile, perché progettata e architettata dal Padre, realizzata e ricapitolata dal Figlio, arredata e abbellita dallo Spirito Santo, Bellezza divina (cf Ef 1,10. 4,15; 1 Cor 11,3ss). In questa solida torre, la nuova legge,

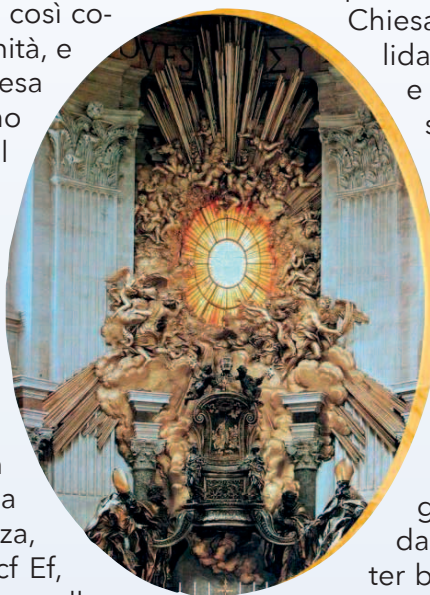


quella dell'amore, non è scolpita su tavole di pietra, come quelle dell'antica alleanza. La nuova alleanza è scolpita dallo Spirito del Dio vivente (cf 2 Cor 3,3) sul cuore di carne, vivo e palpitante, di ciascun membro della Chiesa. La nuova alleanza, poi, non è scritta con inchiostro, ma col sangue vivo e preziosissimo di Gesù Cristo, scaturito sulla croce dal suo costato insieme ad acqua (cf Gv 19,34), simboli dei sacramenti e del dono dello Spirito Santo, che danno origine alla Chiesa, Sposa di Gesù. Dal grembo sacramentale della Chiesa Madre, lo Spirito Santo effonde abbondantemente su ogni seguace di Gesù Cristo l'amore inesauribile

¹ Per pietra angolare, *lithon gonieon* "λίθον γωνιαῖον" in greco, si intendeva la prima pietra che si usava per la costruzione di un edificio e che sorreggeva i due muri che si ergevano a partire dall'angolo. Per questo motivo, questa pietra aveva assunto un valore simbolico con un cerimoniale e rito della posa della prima pietra. Su questa pietra nel mondo greco si scriveva anche chi era il proprietario dell'edificio e l'annodi costruzione; a volte c'era scritto anche un auspicio alle divinità. È la pietra più importante perché idealmente doveva sorreggere tutto l'edificio; in alcune culture molto antiche e primitive nel passato storico durante il rito della posa della pietra d'angolo si usava fare un sacrificio umano agli dei offrendo con un rito di omicidio il proprio/a primogenito/a ancora vergine per proteggere l'edificio che si stava per costruire (Gs 6,26; 1 Re 16,34; altro sacrificio umano di ringraziamento a Dio per la vittoria ottenuta cf Gdc 11,30 dove lefte sacrifica la sua figlia). *"Nei suoi giorni Chiel di Betel ricostruì Gerico; gettò le fondamenta sopra Abiram suo primogenito e ne innalzò le porte sopra Segub suo ultimogenito, secondo la parola pronunciata dal Signore per mezzo di Giosuè, figlio di Nun"* (1 Re 16,34). Gesù pietra angolare, a differenza degli altri riti del passato, non compie un'offerta sacrificale al di fuori di sé, ma offre sé stesso in sacrificio a Dio per la salvezza di tutto il genere umano, per l'edificazione robusta della Chiesa pneumatica. In Isaia troviamo questa bellissima profezia: *"Perciò così dice il Signore, l'Eterno: "Ecco, io pongo come fondamento in Sion una pietra, una pietra provata, una testata d'angolo preziosa, un fondamento sicuro; chi crede in essa non avrà alcuna fretta"* (Is 28,16). È interessante notare come Pietro, nella sua lettera, applica a Cristo la profezia di Isaia dove Dio dice di porre in Sion una pietra angolare eletta, trovata degna, preziosa, sicura e forte (cf Pt 2,4-10). Con un'impostazione trinitaria, Paolo spiega che i credenti sono costruiti sulle fondamenta degli apostoli e dei profeti dei quali la pietra angolare è Cristo Gesù; su di essa, tutta la costruzione armoniosamente compatta cresce come tempio santo di Dio. I cristiani nello Spirito Santo sono con/insieme edificati come abitazione di Dio Padre (cf Ef 2,20).



di Dio Padre (cf Rom 5,5). Lo Spirito Santo Amore unisce i membri della Chiesa facendo di loro, secondo la continua preghiera di Gesù, *UNO: perché tutti siano una cosa sola* ("ἵνα πάντες ἓν ὦσιν" *ina pantes hen osin* cf Gv 17,21). Essere uno, così come una è la SS.ma Trinità, e una è la Torre della Chiesa Sposa, dove tutti vivono misticamente sotto il manto materno dell'unica Madre della Chiesa, Maria. Questa è la realtà escatologica del già e non ancora: vivere nello Spirito Santo con un cuor solo e un'anima sola (cf At 4,32), in un solo Signore, una sola fede, una sola speranza, un solo Dio e Padre (cf Ef, 4,5ss). La torre e la vite nella torre, ossia il sacramento eucaristico che è la trasformazione del vino nel sangue di Gesù, sono affidati ai vignaioli, ai sacerdoti, suoi ministri, servi e amministratori fedeli della



multiforme grazia di Dio (cf Mc 12,1; 1 Cor 4,1-2; Ti 1,7; Gal 4,2; 1 Pt 4,10). A differenza della torre di Babele e la torre di Siloe, che erano crollate uccidendo tante persone e creando molta confusione, la torre della Chiesa rimane salda ed incrollabile, perché ideata da Dio Padre, edificata ben forte sulla roccia che è Cristo stesso (cf Gen 11,1-9; Lc 13,4) e animata e bagnata dallo Spirito Santo, in modo che le varie pietre e pareti siano ben salde e compatte armoniosamente tra loro².

Lo Spirito Santo, nella torre della Chiesa, è l'acqua che consolida l'edificio della Chiesa e al tempo stesso disseta ogni suo membro. Lo Spirito non permette all'uomo di avere più sete in eterno, perché Lui è l'acqua dell'Amore che estingue ogni sete, quella sete di tenerezza, di affetto, di stima e di fiducia, di cui ha tanto bisogno ogni persona sin dal suo nascere, per poter ben crescere e giungere alla maturità e alla piena realizzazione di sé. Per realizzarsi pienamente, occorre giungere alla piena statura in Cristo Gesù nell'unità della fede e della conoscenza del Figlio di

² Quando si costruisce un edificio, ogni tanto occorre bagnare quella specie di fango, detto calcestruzzo, con cui venivano costruiti soprattutto gli edifici antichi; anche oggi bisogna irrigare spesso il cemento armato (miscela di cemento, acqua e sabbia) con uso di ferro e acciaio, in modo da amalgamarlo meglio con il tutto, per creare omogeneità e robustezza nell'insieme dell'edificio. Altrimenti la costruzione rischia di spaccarsi formando varie crepe fino a crollare. L'uso dell'acqua è perciò fondamentale come è fondamentale per la Chiesa la presenza e l'animazione dello Spirito Santo, acqua viva per la vita eterna.

Dio (cf Ef 4,13). Questa è l'acqua zampillante e vivificante, che fu prefigurata diverse volte nell'A.T., soprattutto dal profeta Ezechiele (cf Ez c 47), e nel N.T. nel dialogo di Gesù con la Samaritana. Gesù spiega alla donna che l'elargizione dell'acqua che Lui dà, senza alcuno sforzo umano, è ben superiore a quella che si attinge, con tanta fatica, dal pozzo di Giacobbe (Gv c 4). Lo Spirito Santo, Amore, è l'acqua della vita eterna, alla quale coloro che si trovano dentro la Chiesa, la Torre dell'immortalità, possono attingere senza denaro, gratuitamente, per dissetarsi fino ai tempi escatologici, quando lo Sposo e la Sposa s'incontreranno in un eterno faccia a faccia (cf Ap 22,17).

Lo Spirito Santo con Gesù Cristo Risorto co-istituisce³ la Chiesa e, a differenza della torre di Babele (cf Gen

trasforma nella nuova torre, la torre della Chiesa. L'antica torre fu innalzata per iniziativa degli uomini che volevano giungere forse al di sopra di Dio. Quegli uomini, prima di questa loro decisione e azione, vivevano nell'armonia primordiale espressa anche con l'unità della stessa lingua parlata. La torre di Babele fu fabbricata con mattoni cotti al fuoco, ma fu demolita da Dio per la superbia umana con il castigo della diaspora e dell'incomprensione verbale. La Chiesa, come spiega anche il Pastore d'Erma⁴, è la nuova torre irrigata dalla grazia dei sacramenti. Ora, la Chiesa torre dell'armonia e della comunione è tirata su con i nuovi mattoni di uomini vivi, cotti al fuoco dello Spirito Santo Amore che è freschezza e riparo d'ombra nella calura.



11,1-9), torre simbolo della superbia e della confusione delle lingue, la

In questa nuova torre ("πύργος" *pyrgos*), casa ("οἰκία" *oikia*) del Padre di Cristo Gesù (cf Gv 14,2), inabitata dallo Spirito Santo, ci sono molte dimore. Questa nuova casa, questa torre d'avorio o torre dorata come la pensano i padri orientali, è stata eretta, a differenza dell'antica Babele, non per iniziativa degli uomini, ma per volontà di Dio Padre, sapiente Architetto. Il Figlio è Colui che con la sua morte pasquale la edifica in quando

³ Y. Congar, teologo cattolico parla dello Spirito Santo come co-istitutore della Chiesa perché la co-istituisce insieme al Verbo, mentre Zizioulas, teologo greco ortodosso, spiega che lo Spirito Santo è costitutore della Chiesa perché la costituisce; in questo ultimo caso, lo Spirito Santo da solo costituirebbe la Chiesa.

⁴ Pastore d'Erma della prima metà del II secolo descrive la Chiesa come una torre; lo fa in chiave allegorica ed apocalittica. S. Efrem il Siro, padre del IV secolo, discepolo di S. Basilio Magno, tra i suoi inni canta Maria come torre d'avorio e torre dello Spirito Santo.

ingegnere e appaltatore, inviando lo Spirito Santo per perfezionarla, arredandola e abbellendola, riempiendola di vita, di anima della sua grazia pasquale. È lo Spirito Santo che cuoce le pietre vive dell'edificio della Chiesa (cf 1 Pt 2,5) con il suo nuovo fuoco, il fuoco dell'amore comunione, della relazione agapica, che si realizza con la nuova lingua di fuoco insegnataci da Gesù, la lingua dell'amore, la lingua delle Beatitudini, la lingua che comprende, che si dona, che accoglie e perdona. Ora, la Chiesa, la torre dorata (Sir 50,9), come si canta anche nell'antichissimo inno mariano *Akathistos* (pregato stando in piedi) si attualizza perfettamente soprattutto in Maria SS.ma⁵. Con la sua umiltà, con la sua obbedienza alla Parola di Dio, ha permesso a Gesù di essere, Lui, il vero costruttore e Signore di casa ("οικοδεσπότης" *oikodespotes*). Gesù è il *Kyrios* di questa



chiesa escatologica, di questa nuova torre infallibile, indefettibile, incrollabile ed incorruttibile, sulla quale le porte degli inferi non potranno mai prevalere (cf Mt 16,18).

Nel più antico inno mariano ("Ἀκάθιστος") *Akathistos*, ricco di profonda e altissima teologia, inno della Chiesa indivisa del settimo secolo, composto probabilmente da Romano il Melode, Maria così fu lodata ed è così che la saluta ancora oggi il mondo cristiano, particolarmente quello greco ortodosso: rallegrati tenda di Dio Verbo, rallegrati santa più grande di tutti i santi, rallegrati arca dorata dello Spirito Santo, rallegrati tesoro di vita incorruttibile, rallegrati torre incrollabile della Chiesa ("χαῖρε, τῆς Ἐκκλησίας ὁ ἀσάλευτος πύργος" *chaire tes Ekklesias ho asaleutos pyrgos*), per mezzo della quale si fa nuova tutta la creazione e me-



⁵ Anche nella Chiesa di rito latino, nelle litanie lauretane si acclama Maria, *Turris Eburnea*, ovvero Torre d'avorio come è scritto nel Cantico dei Cantici 7,5: "collum tuum sicut turris eburnea".

dian­te la quale il Cre­atore in­fante vie­ne da lei culla­to, cura­to ed accu­di­to. La Chiesa, Sposa di Ge­sù, è quella torre in­crolla­bile co­si co­me in­crolla­bile fu la Ver­gine Theotokos, Madre

ἐλεφάντινος" *pyrgos elephantinos*) (Ct 7,5), ricolma della bellezza di grazia dello Spirito Santo, dello Spirito effuso da Dio Padre insieme al suo Figlio Cristo Ge­sù, mor­to e risor­to. Il soffio, il respi­ro, la *ruah* dello Spirito Santo Paraclito ("Παράκλητος" *Parakletos*)

è Colui che dà vita alla sua Chiesa (cf Gv 5,21ss; 14,26.

15,26. 2 Cor 3,6ss), la abbellisce con la sua grazia, i suoi carismi e mi­nisteri, la ringiovanisce insegnandole le parole del Ge­sù sto­rico. Lo Spirito è l'a­nima della Chiesa,

Lui è il suo maestro interiore. Lo Spirito Santo è la memoria per la

di Dio e della Chiesa, sotto la croce del suo Figlio, perché non cessò mai di amare il Figlio, di credere, con fiducia e confidenza, in Lui, di sperare nella sua risurrezione e di pregare incessantemente, perché tutto ciò che Lui aveva promesso, soprattutto l'in­vio dello Spirito Santo, si realizzasse abbondantemente per

la Chiesa nascente. Alcuni mistici dicono che Ge­sù Cristo risorto nel paradiso esca­to­logico, subito dopo la sua risurrezione, è apparso prima di tutto alla sua dolcissima e tenerissima Madre, dopo a Maria Maddalena e solo successivamente agli apostoli.

Maria, la tutta Bella, è la torre nuova, la Sposa, Torre d'avorio ("πύργος

Chiesa perché Lui le ricorda e le spiega il vangelo del suo Sposo Ge­sù ed è Lui, lo Spirito Paraclito che, nel già e nel non ancora, conduce, con tutta sicurezza, dinamicità e in tutta verità, la torre, Chiesa Sposa allo Sposo Ge­sù, sola ed unica via, verità e vita (cf Gv c 16; 1 Cor c 12; Rom 11,29. 12,6).



Il coraggio di morire e il coraggio di donare... per rinascere e celebrare un vero Santo Natale!

Immacolata Bontempo

Il coraggio di morire

L'emergenza mondiale del Coronavirus ci sta costringendo, di fatto, a cambiare molte delle nostre abitudini; questo per alcuni di noi è molto difficile e, talvolta, molto doloroso! Ma, avendo Gesù come modello, tutti siamo pronti a riconoscere che abbiamo più di un motivo serio, molto serio, per impegnarci a cambiare! Mai forse come ora ci risuonano nella testa e nel cuore frasi del tipo: "Beati gli umili... Non amiamo a parole, ma con i fatti e nella verità! Amatevi come io vi ho amati... Siate perfetti come il Padre mio... Non chi dice, "Signore, Signore"...". Dunque: come è possibile per noi cristiani rifiutare di cambiare? Per cambiare, è vero, spesso occorre morire a se stessi; occorre, infatti, cambiare abitudini, tradizioni, usi e costumi, non perché siano di per sé sbagliati, ma, semplicemente, perché questo è ora necessario per proteggere se stessi e gli altri dal rischio di contagiare o di essere contagiati, mettendo così a repentaglio la propria o altrui salute o la propria o altrui vita! Dunque, nuovi gesti, nuovi comportamenti, nuove abitudini: non baci ma mascherine, non abbracci ma distanza, non strette di mano ma tocamenti di gomiti, non incontri in presenza ma messaggi, telefonate o videochiamate, non pane "fresco del gior-

no", ma spesso "pane scongelato ogni giorno", non adunate di parenti e amici ma piccoli gruppi "contingentati", ecc.. Tutto questo per molti di noi, cristiani e non, è veramente un po' "morire". Qualcuno rispetta le nuove regole di comportamento solo per "obbedienza civile"; per noi cristiani, invece, rispettarle, oltre e forse più che obbedienza civile, significa "obbedienza a Cristo"!

Riflettiamo:

- La vita civile è, di necessità, regolata da norme che, per favorire una equa-umana convivenza, definiscono i "*diritti e i doveri*" di tutti i "*cittadini del mondo*". Per "*obbedienza civile*", come "*cittadini del mondo*".

- la Madonna, per partecipare al cen-simento, si è messa in viaggio, mettendo a rischio la sua vita, quella di Giuseppe e, soprattutto, quella di suo Figlio;
- Gesù, per pagare le tasse, ha "fatto in modo" che un pesce si ritrovasse con una moneta in bocca;
- Gesù, per rispettare i ruoli sociali, ha comandato ai lebbrosi guariti di presentarsi ai sacerdoti;
- Gesù, per rispettare le leggi in vigore, ha riconosciuto ai giudici di avere autorità su di Lui.
- noi, per prenderci cura della vita e della salute di tutti, dobbiamo ade-

rire a programmi di prevenzione sanitaria (vaccinazione antinfluenzale, Immuni, ecc.);

- noi, per evitare di contagiare e far ammalare gli altri dobbiamo adottare comportamenti che evitino la diffusione di malattie (mascherine, distanze, quarantena, lockdown, ecc).



- La vita cristiana richiede di vivere la carità come un "obbligo" che deriva non dal governo di turno, ma dalla fede. Come cristiani siamo chiamati a esercitarci e crescere nella carità, perché questo ci viene richiesto, non dal governo di turno, ma da Cristo. La carità cristiana è rivolta non soltanto ai fratelli "fragili" per qualche contingenza particolare, ma a tutti, perché tutti siamo fragili davanti a Dio. Come cristiani parliamo di Dio-Padre, di Madonna-Madre, di Chiesa-madre, di noi-figli, di noi-figliolini, di noi-fratelli, mentre nessun governo si definisce nostro "padre" o "madre" e nessun governo chiama i cittadini "fratelli" o "figli", tanto meno "figliolini". Come cristiani siamo esortati ad impegnarci nel cercare di essere perfetti come il Padre, mentre nessun governante ha mai invitato i cittadini ad essere perfetti come lui.

Per "**obbedienza cristiana**", come "**cristiani nel mondo**", oggi, all'epoca del Coronavirus

- Noi, al fine di proteggere e salvare noi stessi e i nostri fratelli abbiamo sentito e sentiamo il dovere di im-

porci regole, che potrebbero persino essere più rigide e restrittive di quelle proposte da qualsiasi governo di turno, perché dettate dai nostri cuori di "padre-madre-figlio-figliolino-fratello" nel concreto impegno di sforzarci di essere "perfetti" come il Padre!

Per amore si può fare qualsiasi sacrificio, come ci insegna Gesù!

Per amore, dunque, si trova anche il coraggio di morire!

Il coraggio di donare

Dio si è fatto "piccolo" per noi incarnandosi: poteva salvarci in tanti altri modi, eppure lo ha fatto chiudendosi nella nostra "piccolezza".

E così accade che Gesù, prima di moltiplicare i pani, chiede che

Gli vengano dati quelli che i presenti avevano con sé. Che bisogno aveva di quei pani? Non avrebbe potuto fare il miracolo che ha fatto senza avere quei pani? O, forse, Gesù, ha voluto dire che Dio rispetta il nostro piccolo sacrificio (il dono di cinque pani assolutamente insufficienti a sfamare tutta quella gente!) se è il nostro tutto, e quello moltiplica? Forse ha voluto dire che Dio nulla disprezza delle nostre piccole povere cose che comunque sono Suo dono e che Lui stesso ci ha dato e/o ci ha permesso di avere? Oggi, ci domandiamo: la nostra piccola intelligenza e la nostra buona volontà in cosa sono diverse dai cinque pani? Non sarà proprio da queste che Dio vuole oggi partire per illuminare le menti e così salvarci? Dio non tradisce la natura che Lui ha voluto darci. Certo i nostri talenti e i nostri sforzi non potranno mai bastare per affrontare e risolvere tutti i problemi ma, se li mettiamo tutti al servizio di Dio, noi avremo fatto "quanto dovevamo fare", cioè offrirGli i nostri piccoli cinque pani, e Lui farà il resto, come e quando vorrà!

D'altra parte, se Dio avesse voluto trattarci come marionette nelle Sue mani e avesse voluto operare da solo (senza la nostra collaborazione, intendo) perché ci avrebbe dato la fortezza,



za, la prudenza, la giustizia, la temperanza e tutti i doni dello Spirito Santo? E perché noi dovremmo pregare e impegnarci a crescere in queste virtù? Ma, forse, Dio ha voluto darci questi doni e queste virtù proprio per renderci capaci di aderire il più possibile alla Sua volontà! Domandiamoci dunque: non potrebbe essere proprio questo il nostro "tempo opportuno" per usare al meglio tutte queste virtù e tutti questi doni e trovare, così, il coraggio di offrire a Dio i nostri cinque pani? E quali potrebbero essere i nostri piccoli, ma pure indispensabili (!), cinque pani da offrire a Gesù in tempo di pandemia?

Come cristiani, tutti noi, indistintamente, possiamo offrire a Gesù almeno questi cinque "pani": la nostra intelligenza, la nostra buona volontà, il nostro sacrificio, il nostro spirito di collaborazione, il coraggio di testimoniare. Questi cinque doni (i nostri cinque pani) non dipendono dalla nostra ricchezza o povertà, dalla nostra sazietà o fame, dalla nostra salute o malattia, e neppure dall'avere o non avere un lavoro, dall'avere o non avere una famiglia, dal vivere in un continente o in un altro. Ciascuno di noi ha queste potenzialità dentro di sé, dovunque si trovi, comunque viva, con chiunque viva. Occorre solo trovare il coraggio di offrire questi cinque pani a Gesù dicendo: Gli: io ho questi, sono quanto di meglio Tu hai voluto darmi e io oggi Te li ridò! Sarà Gesù che provvederà a moltiplicarli secondo la Sua Misericordia e la Sua

Sapienza, ma poiché le Sue vie non sono le nostre vie e i Suoi pensieri non sono i nostri pensieri (Is 55,8), non ha senso controllare i risultati! Quante volte Gesù ha iniziato a parlare dicendo: "Non temete!"!?

Per fede, dunque, si trova anche il coraggio di donare!

Ma perché morire e perché donare?

... per rinascere!

Rinascere non significa nascere di nuovo, come spiega Gesù a Nicodemo, ma nascere dall'alto! Significa consegnare la propria vita a Dio Padre e cominciare a vivere veramente come figli di Dio, avendo in noi gli stessi sentimenti di Cristo e guardando il mondo con i Suoi occhi, così da lasciarci guidare dai Suoi pensieri e seguirlo lungo le Sue vie. Questo, inevitabilmente, comporta scoprire nuovi ideali, fare nuovi progetti, far morire le vecchie abitudini e consuetudini, per acquisirne di nuove, in piena disponibilità e docilità allo Spirito che in noi grida: "Abbà, Padre!". Capiremo così cosa voglia veramente dire "cambiare stile di vita" in questo tempo di pandemia, come ha proposto il Cardinale vicario De Donatis, come **"cristiani nel mondo"** impegnati a crescere in sapienza, età e grazia davanti al Signore e impegnati anche ad evangelizzare i fratelli che non hanno ancora conosciuto Gesù o Lo conoscono poco. In questo tempo di cambiamento rinascere spesso significa, concretamente, rinunciare a pensare di sapere già cosa fare e come farlo perché lo si è sempre fatto; talvolta significa accettare che possono servire competenze diverse per cui è necessario saper collaborare

con altri, magari sinora sconosciuti, che sanno, o sanno fare, cose che noi non sappiamo o non sappiamo fare; talvolta significa accettare di non avere più l'ultima parola, talvolta significa lasciare il comando, talvolta significa perdere il controllo. Occorre, però, che facciamo tutto questo, non tristi e lamentosi, e neppure disfattisti o rassegnati, come di fronte a una sconcertante sconfitta, ma con entusiasmo e umiltà di cuore



così da poter guardare con occhi incantati le inaspettate novità e scoprire che, in unità di intenti, in realtà, si può vivere una collaborazione e una comunione ancora più vera e più grande e che questa può essere un'ottima "provvidenziale" occasione per ampliare le nostre capacità o acquisirne di nuove, per scoprire nuovi modi di vivere e di essere, e dimostrare che comunque possiamo rimanere fedeli e instancabili annunciatori di Cristo!

Quando va tutto bene e tutto procede secondo i nostri piani, al massimo, davanti a Dio eleviamo la nostra preghiera di ringraziamento e ci proponiamo di continuare a fare quello che già stiamo facendo. Non possiamo in questo caso parlare di rinascita, perché non c'è nulla che è morto o che stia morendo. In un momento di crisi, grave e mondiale, come quella che stiamo viven-

do, eleviamo la nostra preghiera a Dio chiedendoGli di darci la Sua luce per leggere gli eventi, interpretarli, discernere sul da farsi alla Sua presenza, assumendo i Suoi pensieri, e così decidere come e cosa poter e voler fare sulle Sue vie, impegnandoci a superare, con il Suo aiuto, la paura di morire e la paura di donare, e ricominciare a vivere con la forza del Suo Spirito, non camminando, ma volando con Lui! Rinasce-re significa, dunque, accogliere Cristo in noi, significa lasciare che la Sua presenza pervada la nostra vita, significa lasciare che Lui operi in noi, significa essere disposti ad abbandonare le nostre "vecchie cose" e non cedere alla tentazione di definire "cose nuove" quelle che in realtà vanno d'accordo con le nostre "vecchie cose"; significa mettere realmente da parte le nostre "vecchie cose", e accettare come "nuove" quelle che sono realmente "nuove" e possono sconvolgere tutte le nostre abitudini e tradizioni. In realtà le nostre "vecchie cose" non potrebbero essere solo ragnatele?!

Solo dimostrando di saper accogliere concretamente Dio nella nostra vita, e essendo disposti a cambiare noi stessi con il Suo aiuto, diventeremo veri testimoni di Cristo nel mondo, cioè veri **"cristiani nel mondo"** e soltanto allora potremo esclamare senza timore di essere smentiti: "Sono rinato! Siamo rinati! Questo è veramente un grande Santo Natale".

Impegniamoci, dunque, a pregare prima di pensare e a pensare prima di decidere, così che la nostra testa, il nostro cuore e il nostro spirito siano letteralmente invasi da Gesù. Allora potremo cantare: Questo è Natale! Nasce Gesù e noi in questo Natale veramente rinasciamo con Lui!

Auguri a tutti di un felice vero Santo Natale di Gesù con Gesù!

La famiglia e lo stile catecumenale d'iniziazione cristiana: quali competenze per il catechista?

Valerio Ciarocchi

Abbiamo ragionato su alcuni elementi riguardanti la famiglia, la Chiesa come famiglia e lo stile catecumenale dell'iniziazione cristiana, così chiaramente esigito dal Magistero. Ma quali competenze sono richieste? Ed a chi?

Il catechista: un operatore pastorale in prima linea

C'è una vignetta con due catechisti. Il più adulto ricorda al più giovane che la catechesi è un po' come volare: ci sono alti e bassi. Il più giovane, che ha alle spalle due vivaci "allievi" osserva che concorda ma segnala di avere "due dirottatori a bordo". Il catechista è certamente un operatore pastorale in prima linea, si trova a dover affrontare questioni pedagogiche, metodologiche ed anche didattiche di cui si deve tener conto. E soprattutto si trova dinanzi persone in formazione, in crescita e con età delicate e ricche di cambiamenti

anche repentini. E non dimentichiamo che anche un catechista ha una sua esperienza alle spalle ed una sua famiglia a cui fa riferimento, perché nessuno è totalmente solo ed isolato, anche quando è lontano dal contesto abituale e familiare.

Primo obiettivo di formazione di un catechista deve essere la promozione della realizzazione della sua personalità umana e cristiana, ovvero integrare un progetto di vita alla luce della Parola di Dio che risuona in ciascuno, per metterla in pratica, accogliendo il Risorto come senso



Per riflettere

e fondamento della sua esistenza. Significa far coincidere l'esigenza di maturità umana con l'essere cristiano credente e praticante, catechista con un preciso mandato del vescovo, componente attivo della sua comunità ecclesiale. Ovviamente questo significa per il catechista crescere come persona equilibrata, dialogica, capace d'iniziativa e creatività, collaborativa. Egli deve possedere una competenza catechetica, deve cioè saper attivare conoscenze, modelli, attitudini, integrandoli, per garantire il risveglio e la maturazione di fede in contesto. Questo è uno schema ideale di massima:

- Essere (competenza spirituale).
- Sapere (competenza teologica).
- Saper fare (competenza organizzativa).
- Saper stare con (competenza pedagogico-relazionale).
- Saper stare in (competenza culturale).

Il catechista ha una sua identità, che è in costante trasformazione, perché nell'incontro con Cristo egli destruttura la sua vita per ristrutturarla partendo dall'esperienza salvifica della Grazia che è sempre nuova e vivificante. Questo processo trasformativo è sostenuto dall'acquisizione e dal consolidamento di un ritmo spirituale costituito da ascolto, preghiera, vita sacramentale, discernimento dei fatti della vita alla luce della fede nel Risorto, riferimento fedele al Magistero. Tale spiritualità deve nutrirsi

del contatto stabile con Cristo, presente nella Parola e nei sacramenti, ma anche nel prossimo, tanto di più il prossimo che è più vicino, anzitutto nella famiglia. L'essere è il cuore della trasformazione, il sapere sostiene la ristrutturazione identitaria del catechista. Il sapere aiuta a ridefinire la propria storia di vita alla luce della storia della salvezza.

Tutto ciò richiede un saper fare, che sintetizziamo così:

- Far maturare una mentalità educativa e quindi:
- Abilitare ad accompagnare la maturazione di un'appartenenza ecclesiale.
- Stimolare la capacità di animare il gruppo e di progettare in catechesi.
- Accendere la capacità di lavorare in squadra.

Oltre a ciò egli possiederà una competenza pedagogico-relazionale, per maturare atteggiamenti volti a favorire il sorgere di relazioni autentiche e feconde di fiducia per mettersi insieme in ascolto della Parola di Dio. Alla base di tutto sta la fiducia: essa è la chiave che apre al catechista la porta per parlare al cuore.

Da ultimo, conta anche la competenza culturale. Bisogna sapersi inculturare, saper permeare il gruppo, riconoscerne i linguaggi, affinché egli sappia maturare una reinterpretazione, in chiave evangelica, delle strutture culturali che lo attorniano e nel quale egli opera.

Uomini e donne

(seconda parte)

Nicola Antonazzo

Nel numero di settembre avevamo puntato la nostra attenzione sul "primo coro" dei coprotagonisti del libro di Rut: gli uomini. In questa seconda ed ultima parte, che chiude la riflessione sui risvolti sociali del



libro puntiamo i fari sul coro femminile. Ripetiamo quanto già affermato. Ci troviamo di fronte a «uomini e donne senza un volto e senza una nome che superano il ruolo di comparse e, attraverso una vera e propria attività corale, manifestano i sentimenti del narratore e anticipano quelli del lettore. Nella loro collettività svelano importanti caratteristiche della società del tempo e prestano la loro voce ai sentimenti di un piccolo popolo che si trova ad affrontare importanti cambiamenti culturali di fronte ai quali non era del tutto pronto».¹

Anche questa volta ci poniamo una domanda che può farci da guida nella lettura del testo: il ruolo delle donne, all'interno di questa storia, è solo da contorno e compagnia per le protagoniste o, piuttosto, le voci

femminili giocano un ruolo decisivo nell'affermazione di certi eventi?

C'è un primo dato da evidenziare: quello di Rut è un libro a trazione femminile. Non è un caso isolato nella Bibbia, ma sicuramente qui meglio che altrove tutto sembra essere "ordito" dal genio e dalla generosità femminile. Lo abbiamo visto fin dall'inizio con la figura di Noemi, una figura granitica che affronta a viso aperto il dolore che la vita le ha riservato ponendosi in cammino malgrado l'età e l'assenza, almeno apparente, di un futuro. Una figura che richiama i volti delle compagne dei Patriarchi, coprotagoniste anch'esse del cammino della piccola discendenza di Abramo. Un protagonismo, quello femminile, che potrebbe indurre a ripensare lo stesso titolo del Libro, estendendolo

¹ Cfr. Nicola Antonazzo, *Uomini e donne (prima parte)*, in "In cammino con la Chiesa missionaria", 86 (2020) 5, 26.

anche alle altre donne. Un protagonismo che rimane insolito nel contesto in cui si svolge la storia ma che ci restituisce l'immagine una realtà sociale meno rigida rispetto alle aspettative di noi lettori, abituati a vedere la donna del vicino oriente antico sempre e solo in ombra rispetto all'assoluto protagonismo maschile.

Il coro appare in due momenti della storia². La prima apparizione coincide con il rientro di Noemi a Betlemme. L'inaspettato ritorno genera «subbuglio» (1,19), una reazione che pervade l'intero villaggio ma che viene espressa solo dalle donne. Il coro³ sottolinea una verità scontata ma assolutamente necessaria per dare senso al cammino attraversato dalla sofferenza. È Noemi quella che fa il suo ingresso nel piccolo villaggio della Giudea, è una Noemi non più giovane e priva del suo Elimelec e dei suoi figli. In più, accanto a lei, c'è una giovane straniera che nessuno conosce. Ma il coro di donne si alza per sottolineare un ritorno pieno di mistero e di incertezze. Il riconoscimento di Noemi svela l'intero dramma della donna e della sua solitudine accentuata dalla vecchiaia e dalla mancanza di prospettive. Un'esclamazione a metà strada tra la domanda e l'affermazione di una condizione quasi impossibile da recepire e accettare per una piccola comunità come quella di Betlemme. «È Noemi» ed sola e senza futuro: chi si prenderà cura di lei? Chi si occuperà di dare una discendenza al Nome di Elimelec? L'intera compagine sociale da voce, attraverso le

donne, ad una serie concatenata di questioni che da lì a poco dovranno trovare soluzione. «È Noemi» e accanto a lei non cammina un'ancella o una giovane donna della giudea, ma una straniera che, all'ombra della suocera, sembra quasi sparire dalla vista delle altre donne. Una straniera che porta con sé un bagaglio carico di domande e preoccupazioni: cosa ne sarà di lei? Cosa cambierà nella pacifica vita di un piccolo villaggio con l'arrivo della Moabita? Una serie di domande che in questo momento della storia sembrano non trovare risposta e che, al contrario, sembrano addensarsi come nubi all'orizzonte.

Il secondo momento che vede protagoniste le donne del villaggio nella loro coralità lo individuiamo alla fine del racconto in due espressioni diverse. La prima sembra quasi una risposta al lamento di Noemi al suo ritorno a Betlemme (1, 20-21). Ribattendo quasi parola per parola, il "canto" delle donne si scioglie in una benedizione nei confronti dell'Onnipotente per i doni elargiti a Noemi: il diritto di riscatto, consolazione, sostegno, una nuora che vale quanto più di sette figli (4, 14-15).

La seconda espressione che coinvolge le donne nella loro coralità accompagna i gesti con le parole: un'affannosa ricerca del nome per poter inquadrare il ruolo del figlio di Rut e Booz nella storia di Noemi. Sono le vicine a prendersi la briga di individuare il nome. Un caso più unico che raro in tutto l'Antico Testamento, dove è quasi sempre il padre a dare

² Escludiamo da questa riflessione un approfondimento sulla figura di Orpa.

³ Ricordiamo che nella tradizione letteraria delle tragedie greche il coro aveva la funzione di manifestare i sentimenti collettivi, compresi quelli degli spettatori, e al contempo realizzare una sorta di "effetto speciale" sottolineando l'importanza del passaggio scenico.



promessa; capaci di chinarsi sugli scarti di una mietitura pur di generare un futuro; donne coraggiose ma mai presuntuose nel cercare una nuova strada che porti serenità e pace. Dalla protagonista principale, passando per Noemi e le vici-

il nome. Figuriamoci se una funzione del genere potesse essere affidata a persone al di fuori della cerchia familiare.⁴ L'attribuzione del nome, gesto insolito, spalanca l'orizzonte temporale della storia facendo emergere in tutta la sua importanza quella che fino a pochi versetti prima sembrava essere un'idilliaca storia d'amore. C'è molto di più in questi 85 versetti rispetto alle premesse e alle attese. E sono proprio le donne a fare da apripista all'escalation di sentimenti che da lì a poco avvolgerà il lettore. Provando a rispondere alla domanda che si siamo posti all'inizio di questo articolo possiamo affermare che la storia di Rut è storia di donne, donne coraggiose capaci di ribaltare il macigno pesantissimo che la vita ha posto sulle loro spalle facendolo diventare base per nuove opportunità. Donne capaci di rischiare tutta la loro esistenza pur di rimanere fedeli alla loro

ne, la storia, che ha nel suo finale ben altri obiettivi, prepara il terreno all'avvento di un re e da questo all'Avvento del Re per eccellenza.

Al termine di questa lunga lettura/ri-flessione del libro di Rut, ci piace condividere con i lettori un'ipotesi che in alcuni ambienti accademici trova un certo spazio. Un'ipotesi suggestiva, per quanto improbabile, che individua in una donna l'autrice di queste pagine. Ci piace pensare che abbia scrutato i più profondi sentimenti umani per dipinger un quadro di poche parole e piccoli gesti. Ma al di là di chi abbia concretamente narrato la storia di Rut, Booz e Noemi, rimane un dato importante: la Sacra Scrittura, letta e scrutata in tutte le sue pieghe, si rivela, ancora una volta, miniera inesauribile di tesori. Ad ogni lettore il compito di farsi discepolo di questa Parola e saper trarre da ogni versetto «cose antiche e cose nuove».

⁴ Donatella Scaiola, *Rut. Nuova versione, introduzione e commento*, Edizioni Paoline, Milano 2009, 202.

Canterò in eterno l'amore del Signore

(Sal 89.2)

Anniversari

25°

20 gennaio 2021

Sr. M. de Fátima Carvalho – Amparo, SP (Brasile)

50°

25 gennaio 2021

Sr. M. Leonilde Marta Pires – Campinas SP (Brasile)

Sr. M. Cecilia De Souza – Amparo SP (Brasile)



Vita, cura e responsabilità spiegate alle mamme

Cristina Uguccioni

L'esperienza di suor Valeria che a Nhacra, in Guinea Bissau, ha costruito un piccolo ospedale con un centro nascite, dove non c'era nulla

Generare significa dare alla luce una nuova vita ed anche affinare e spendere le proprie qualità migliori realizzando qualcosa di buono, di giusto per altri affinché siano felici, compiuti. Questa storia racconta della generazione e dei legami che essa accende, quei legami che tengono in vita il mondo e fanno comprendere cosa significa agape.

Tutto ha inizio in Guinea Bissau, a Nhacra, nella regione di Oio: qui, inviata dalla propria Congregazione, giunge suor Valeria Amato, infermiera e ostetrica appartenente all'Istituto delle Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria. Suor Valeria vive nel Paese africano dal 1988 e ha lavorato molti anni in un lebbrosario e negli ospedali



di Cumura e di Quinhamel. Quando arriva a Nhacra comprende che la popolazione ha anzitutto bisogno di assistenza sanitaria. Decisa a generare qualcosa di buono per tutti coloro che sono provati dalle malattie, nel

2015, a 69 anni, fonda il "Centro Sanitario Madre Maria Caterina Troiani": è l'unico presidio sanitario per i 26.000 abitanti che vivono nei circa 50 villaggi della zona. In questo piccolo ospedale di campagna - nel quale attualmente lavorano 25 persone e si effettuano 11.000 visite ambulatoriali all'anno - vengono curati pazienti colpiti da patologie assai diffuse in Guinea Bissau quali ad esempio tubercolosi e Aids. Una speciale attenzione viene riservata alle mamme e ai bambini. In questo Paese è tradizione che le donne partoriscono in casa senza alcuna assistenza: riuscire a dare alla luce un figlio tra le pareti domestiche è un merito. «Da quando abbiamo aperto il nostro piccolo ospedale - racconta suor Valeria, oggi affiancata da tre consorelle - stiamo lavorando alacremente per cambiare questa tradizione che ha portato a un tasso di mortalità materna e neonatale dramaticamente elevato. Spieghiamo alle persone che vengono qui a farsi curare e anche ai capi-villaggio (che incontriamo regolarmente) l'importanza di partorire in ospedale dove la vita della mamma e del piccolo è ben assistita. Il nostro impegno sta dando risultati particolarmente confortanti: all'inizio seguivamo una quindicina di parti al mese, oggi non sono mai meno di cinquanta. La mortalità materna e neonatale è sensibilmente diminuita e un numero sempre crescente di donne si rivolge all'ospedale: noi ci prendiamo cura di loro seguendole in ogni fase della gravidanza e accompagniamo le puerpere prendendoci cura dei bimbi». In Guinea Bissau le donne, moltissime delle quali analfabete, diventano madri per la prima volta in giovanissima età: anche 15 anni. In genere non hanno mai me-

no di 4/5 figli; per loro generare è un dovere: maggiore è il numero di figli, maggiore è il valore che la comunità riconosce loro. Non vi è poi però la preoccupazione di accudire i bambini prodigandosi affinché crescano bene. Se un bambino muore si crede che ciò accada solo per volere del destino, dice suor Valeria: «Noi ci impegniamo molto per responsabilizzare i padri, ma gli ostacoli non mancano: qui vi sono uomini che praticano la poligamia, altri che frequentano contemporaneamente diverse donne. In tutti i casi la cura e il mantenimento dei bambini nati dalle relazioni ricadono sempre e interamente sulle spalle delle madri. Gli uomini hanno molti privilegi, le donne solo molti doveri. Noi moltiplichiamo gli sforzi per mutare la mentalità della popolazione, per costruire comunità nelle quali i bambini siano ben accuditi e le mamme siano aiutate. Tra i progetti che maggiormente ci stanno a cuore vi è l'apertura di una piccola scuola: pensiamo che possa contribuire in misura decisiva a cambiare anche lo sguardo sulle donne, la maternità e le giovani generazioni».

Suor Valeria e i suoi collaboratori lavorano molto con le mamme che frequentano l'ospedale: le sostengono insegnando loro come prendersi cura dei bambini, incoraggiandole a considerare i loro piccoli un dono da amare, non un semplice dovere. «Piano piano - dice suor Valeria - attraverso la nostra opera di educazione e di affettuoso, costante accompagnamento, le donne, che a loro volta sono state poco amate dalle loro madri, imparano a vivere la maternità in modo diverso e sviluppano un saldo legame d'amore con i figli, che crescono bene: mi intenerisce vedere co-

me lentamente cambi lo sguardo di queste donne sulla vita, sui bambini e sul loro ruolo di madri. Siamo felici di poter spendere le nostre energie migliori per sostenere la maternità e le donne, in molti modi avvilita».

Funziona così la logica della generazione che mette al mondo felicità per altri.

La denutrizione e le credenze tribali, piaghe da estirpare

Denutrizione infantile e Aids sono due dei problemi più gravi che affliggono la Guinea Bissau, in particolare la regione di Oio dove sorge il "Centro Sanitario Madre Maria Caterina Troiani" fondato da suor Valeria Amato, infermiera e ostetrica. In questa zona circa l'8-10 per cento delle gestanti ha contratto l'infezione da Hiv. Per evitare che trasmettano la malattia ai bimbi, suor Valeria incoraggia le donne sieropositive a partecipare al programma di prevenzione della trasmissione verticale che dura dall'inizio della gestazione sino a 18 mesi dopo il parto. «È un programma molto efficace: nel 99% dei casi i bimbi sono sieronegativi», dice suor Valeria. «Non è però sempre facile convincere le mamme a seguire questo programma e a portarlo a termine. Non di rado sono ostacolate dal

molto lavoro, che sottrae tempo alle cure, e dalla pressione dei guaritori locali che vogliono imporre le terapie della medicina tradizionale. Per convincerle e motivarle abbiamo stabilito di offrire loro un pacco alimentare ogni volta che vengono a prendere le medicine: in questo modo si riesce a ridurre il tasso di abbandono».

La denutrizione, che colpisce un numero elevato di bambini, non è primariamente causata - come si potrebbe pensare - dalla povertà, che pure esiste, ma da due fattori, dice suor Valeria. Il primo è la convinzione, diffusa in Guinea Bissau, che la denu-



trizione non dipenda da una scorretta o insufficiente alimentazione ma dal feto. Il secondo fattore è la struttura familiare: nelle comunità le figure primarie sono gli anziani e i maschi adulti; le donne e i bambini sono figure di secondo piano e possono



accostarsi al cibo solo dopo gli altri componenti della famiglia. I bambini orfani di madre sono i più sfortunati: non vengono abbandonati e sono accuditi dai parenti ma restano per sempre figli di secondo grado e le loro necessità alimentari sono tenute in ancor più scarsa considerazione. Aggiunge suor Valeria: «Non sappiamo bene neppure quanti bambini denutriti perdano la vita poiché spesso alla nascita non sono registrati negli uffici dell'anagrafe (che scarseggiano) e le madri non fanno mai menzione della loro morte: per loro è come se non fossero mai esistiti. È una realtà molto dura di questo Paese».

I bambini denutriti che vengono portati nel piccolo ospedale sono subito inseriti in due programmi che in questi anni hanno permesso di salvare moltissime vite: uno, dedicato

alla denutrizione grave, è promosso dall'Unicef, l'altro, avviato dal World Food Programme, è riservato alla denutrizione moderata. Suor Valeria e il suo staff hanno avviato un terzo programma volto a prevenire la denutrizione: prevede la distribuzione di uno speciale cibo per la prima infanzia composto da alimenti locali molto nutrienti. Inoltre nell'ospedale ci si spende generosamente per accompagnare le mamme: ogni mattina, prima che inizi l'attività ambulatoriale, lo staff tiene incontri (singoli e di gruppo) durante i quali viene spiegato come prendersi cura dei bambini e quale giusta alimentazione offrire loro.

L'articolo è un inserto di *Avvenire* 24-25 ottobre 2020.

II Fase della missione in Ghana

Suor M. Sara Affadu

Quando siamo arrivate in Takoradi, abbiamo vissuto un mese dalle suore dell'Immacolata Concezione, aspettando che preparassero il nostro



alloggio presso la casa di Mr e Mrs Kowofie, nel villaggio di Dompin, dove siamo rimaste tre anni.

In seguito ci siamo trasferite nella città di Tarkwa. Qui abbiamo iniziato a svolgere la nostra missione di taglio e cucito. Ogni domenica andavamo in un villaggio dove non c'era il sacerdote per portare la comunione e spiegare il Vangelo. Visitavamo le famiglie, gli

ammalati in ospedale, insegnavamo catechismo ai bambini e agli adulti. A Tarkwa abbiamo iniziato l'alfabetizzazione degli adulti e la visita ai carcerati. Prima di concludere voglio ricordare un fatto che ci è capitato dopo tre mesi dal nostro arrivo in Ghana. Il vescovo che ci aveva invitato e accolto, mons. Charles Kweku Sam, è morto. Questo avvenimento ci ha ricordato l'esperienza di Madre M. Caterina e le prime sorelle, che appena partite dall'Italia per il Cairo, nella loro sosta a Malta hanno saputo della morte di mons. Guasco. Anche noi come loro non ci siamo scoraggiate e con gioia abbiamo continuato la nostra missione.

Io, Suor M. Sara, colgo l'occasione per ringraziare il Signore e intercedere per la nostra cara missione in Ghana.



Carlo Acutis: “Un Santo con le scarpe da tennis”

Sr. M. Rosanna Nava



Quando a metà settembre il nostro Vescovo, Monsignor Domenico Sorrentino, annunciava alla diocesi che la Beatificazione del Venerabile Carlo Acutis era fissata per il 10 ottobre 2020, noi della parrocchia di *Santa Maria Maggiore*, Santuario della Spogliazione, non sapevamo se essere contenti o preoccupati.

Certo, che Carlos Acutis fosse proclamato Beato in Assisi e che il suo corpo riposasse nella nostra parrocchia ci riempiva di gioia, ma anche di preoccupazione; immaginavamo l'immensa mole di lavoro che questo avvenimento richiedeva. Se già quando non era ancora Beato c'erano numerosi grup-

pi di giovani che venivano a visitare la sua tomba, come sarebbe stato dopo? Le sorprese per noi non erano finite. Infatti, il nostro amato Vescovo ci ha avvisato che dal 1° ottobre fino al giorno 17 il corpo di Carlo sarebbe stato esposto alla venerazione dei fedeli, e ci chiedeva di organizzare il servizio d'ordine per non creare assembramenti durante le visite. Quando poi abbiamo visto la quantità di persone accorse da ogni parte per assistere all'apertura della tomba, la nostra preoccupazione ha sfiorato il panico. Ci dicevamo: se già facciamo fatica a gestire il flusso di persone cosa succederà negli altri giorni?





per arrivare ad incontrare Dio e Carlo che rispondeva: *"l'Eucaristia è l'unica autostrada che ti porta al cielo"*. Altre volte vedevo adulti fermarsi a contemplare quel viso, a loro Carlo rispondeva: *"non io ma Dio"*. Altri ancora davano l'impressione di voler imitare in tutto e per tutto la vita di Carlo, a loro diceva: *"tutti nasciamo originali ma purtroppo*

Il giorno dell'apertura della tomba io c'ero, e quando dopo la celebrazione Eucaristica il Vescovo, coadiuvato dai genitori di Carlo, ha rimosso la lastra di marmo, mostrando a tutti il corpo del Servo di Dio, l'emozione è stata grande: gli occhi si sono riempiti di lacrime, il cuore si riempiva di gratitudine a Dio per questo ennesimo dono che Lui mi dava, mettendo questo giovane nella mia vita.

Il corpo di Carlo, un giovane come tanti, vestito come i giovani di oggi, "... un santo con le scarpe da tennis" aveva detto il Papa, eppure tanto diverso. Il suo viso sereno con l'accento di un sorriso sulle labbra lo faceva sentire vivo e trasmetteva la certezza che il Paradiso esiste e lì si sta veramente bene insieme a Dio. Da quel giorno, in un modo o nell'altro sono sempre stata coinvolta nel servizio di gestione dei pellegrini. Ho parlato spesso con la mamma di Carlo; ho visto molte persone arrivare solo per curiosità ma poi fermarsi davanti a quel giovane in un raccoglimento che incuteva rispetto. A volte immaginavo il colloquio di queste persone che chiedeva a Carlo come fare

po molti muoiono come fotocopie", quasi a volerci dire che ciascuno di noi deve fare in modo di realizzare il progetto di Dio su di sé nel modo, nel luogo e nel tempo prestabilito senza voler fare ciò che i santi hanno fatto in passato.

Carlo ha molte affinità con San Francesco ma non ha fatto ciò che ha fatto Francesco. E' diventato Beato perché è rimasto originale.

E siamo arrivati al fatidico **10 ottobre**. Assisi era letteralmente invasa da giovani, bambini, adulti, anziani accorsi da ogni parte del mondo per assistere alla cerimonia di Beatificazione. Certo, la pandemia non permetteva che si andasse tutti a San Francesco, per questo la diocesi e il comune ave-



vano predisposto alcune piazze dove convogliare i pellegrini per assistere dai maxi schermi alla celebrazione. Le piazze interessate erano quattro: *Santa Maria degli Angeli*, *San Pietro*, e quelle della *Basilica superiore e inferiore di San Francesco*.

Nella Basilica superiore, luogo in cui avveniva la Beatificazione, c'erano i vescovi, i sacerdoti, i parenti del nuovo Beato, le autorità civili e altre persone invitate. Nella Basilica inferiore i religiosi e alcuni laici che li accompagnavano. Noi, della Parrocchia che custodisce il corpo di Carlo, avevamo il nostro maxi schermo sulla *Piazza del Vescovado*; lì, ci siamo recate anche noi con le nostre consorelle che sono venute appositamente da Roma insieme alla Madre Generale. Non eravamo tanti, un centinaio di persone sedute a debita distanza. Eravamo quasi tutti parrocchiani, ci conoscevamo e tutti eravamo emozionati.

Due momenti della celebrazione ci hanno commosso particolarmente:

- il primo quando dopo la proclamazione che Carlo Acutis era iscritto nell'albo dei Beati e intanto

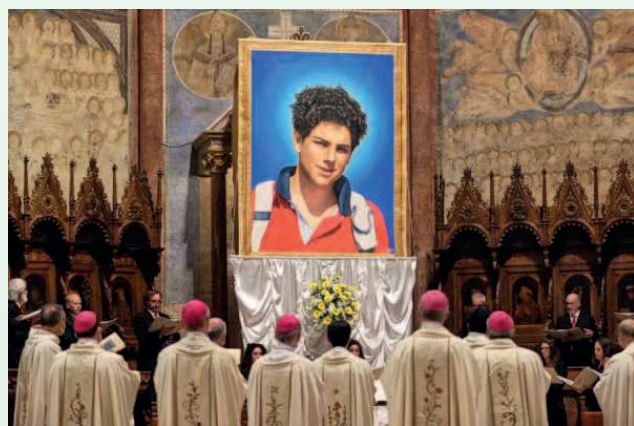
il quadro con la sua fotografia veniva scoperto e, tra le lacrime, da tutte le piazze si levava un applauso incontenibile, mentre campane delle chiese di Assisi suonavano a festa.

- Il secondo quando i genitori hanno consegnato al Cardinale il Reliquiario contenente il cuore di Carlo. Non si riesce a spiegare ciò che si è vissuto, prima un silenzio che mi ha fatto pensare alla morte e poi l'esplosione di gioia che richiama la Risurrezione.



Mentre proseguiva la celebrazione e sui maxi schermi apparivano i due fratellini di Carlo ho cercato di immaginare cosa potessero provare loro che non avevano mai visto Carlo, perché nati alcuni anni dopo la sua morte. Mi chiedevo: si sentiranno condizionati da questo fratello santo? Oppure attratti al punto da voler diventare come lui? Non lo so, la risposta è nel loro cuore, ma certamente devono essersi sentiti orgogliosi di appartenere a una tale famiglia.

In tutte le piazze è stata distribuita la Santa Comunio-



ne e alla fine della celebrazione, noi della piazza del Vescovado, siamo stati i primi a salutare Carlo ormai ufficialmente Beato.

Ricordo che, mentre ero davanti alla tomba, mi si avvicina un giovane in lacrime e mi dice: "Sr. Rosanna, ho giocato a pallone con lui, adesso lui è santo e io non vado neanche a messa". Gli ho risposto: "forse è arrivato il momento che tu riprenda a frequentare la chiesa". Da quel giorno alla domenica l'ho sempre visto a messa.

Il nostro Vescovo, vista la grande quantità di gente che veniva a visitare Carlo, ha deciso di lasciare aperta la tomba per altri due giorni e rinviare la chiusura al giorno 19 ottobre. Anche la chiusura della tomba è stata preceduta dalla Celebrazione Eucaristica e quando la lastra di marmo è tornata al suo posto, celando al nostro sguardo quel volto sereno e rassicurante, ho

avuto l'impressione che venissi privata di un dono prezioso di cui non potevo più fare a meno. Si è stimato che a visitare il corpo del nuovo Beato in quei 19 giorni fossero stati circa 40.000 persone. Oggi siamo tornati alla 'normalità', il flusso di gente si è diradato ma non è scomparso, davanti alla tomba c'è sempre qualcuno che prega. A noi, impegnati nel servizio di accoglienza dei gruppi, è stato chiesto, di ampliare il nostro intervento e inserire assieme alle notizie sulla Chiesa di Santa Maria Maggiore e di San Francesco, anche notizie su Carlo Acutis, il Santo dei giovani, il Santo con le scarpe da tennis.



“Chi manderò?” ... “Eccomi, manda me!”

Papa Francesco per il messaggio della giornata missionaria mondiale ci ha proposto la riflessione su questo versetto breve di Isaia in cui Dio ci interpella con un suo interrogativo.

E' risuonato nei nostri cuori all'inizio del mese missionario di ottobre ed ancora una volta la domanda di Dio ci ha aiutato a rivisitare la nostra vocazione missionaria ma anche a farci mediatrici presso Dio perchè susciti nella sua chiesa e nel mondo giovani generosi pronti a dire il loro "Sì" alla sua chiamata.

Noi abbiamo avuto la gioia di ricevere la domanda di giovani desiderose di iniziare, nel nostro centro giovanile, un cammino di fede che le aiuti ad un serio discernimento. Giunte al Cairo dal Sudan, alcuni giorni prima per le necessarie pratiche del soggiorno, il 21 ottobre siamo partite insieme verso Assiut e lì il 22 ottobre, si sono riunite le tre fraternità della zona: Assiut, Abu Tig e Der Dronka per un momento particolare di preghiera fraterna e di gratitudine a Dio, unendoci tutte le sorelle alle due giovani che desideravano entrare nel Centro Giovanile: una giovane egiziana Mery e una giovane sudanese, Najat, che ha conosciuto il nostro Istituto tramite la nostra consorella sudanese, Sr. M. Gloria, quando è andata in visita in famiglia.

La sera del 22 nel cortile della scuo-



la, sotto lo sguardo di Madre Caterina che troneggia in un dipinto murale, Mery e Najat hanno gettate le loro reti, fiduciose nella parola di Dio che le sosterrà durante il loro cammino al Centro.

E noi auguriamo di cuore che, aiutate e sostenute dalle sorelle della comunità di Assiut, possano trovare risposta alle loro attese, vivere la loro fede con maggiore generosità e amore verso Dio e gli altri.

Ascoltiamo la loro voce

Sono Mery di Assiut

Il giorno dell'ingresso al Centro ho sentito una grande felicità e Gesù che mi ha detto: lo ti accetto. Da tempo sentivo il Signore che mi chiamava alla vita religiosa e a consacrare tutto il mio tempo a Lui che mi ha amato ed è morto per me. Desidero poter svolgere qualsiasi attività dell'Istituto con tanto amore, fedeltà e ubbidienza per dare Gloria a Dio. Desidero conoscere e vivere gli insegnamenti del Signore e aiutare nel diffondere la Parola di Dio.

In ogni luogo voglio aiutare i poveri come Madre Caterina che ha vissuto tutta la vita servendo i poveri e gli emarginati, e vivere la vita in adorazione continua.

Sento una grande felicità nel trovarmi in questo Istituto e mi sento a casa mia. Desidero essere una buona testimone per il mio Istituto.

Sono Nagiat Adam Cumi del Sudan

Ho 21 anni e sono venuta in Egitto perché Gesù Cristo mi ha chiamato per consacrare la mia vita a Lui. Quando sono arrivata ho sentito il Signore che mi diceva: "Questa è la tua casa", ed io sono molto felice che ho conosciuto l'Istituto delle Suore Francescane.

Quando in parrocchia ascoltavo le prediche del Padre sulle Vocazioni sentivo il Signore che mi diceva:



Chi manderò?... e ho detto: "Eccomi, manda me".

Il Signore mi chiamava a seguirlo. Sono molto contenta di avere avuto la possibilità di essere tra le Suore Francescane.

Il giorno dell'ingresso al centro giovanile ho sentito una grande felicità perché Gesù esaudiva il mio desiderio. Spero di non essere l'ultima vocazione del Sudan.

Mi sono innamorata della vita e delle opere di Madre Caterina e di San Francesco.

Rientrando in Cairo il giorno 23 sono venute con me due giovani che hanno terminato l'anno del centro giova-

nile ed avevano inoltrato la domanda di entrare in Postulato: Irene Nan che ha fatto l'anno di centro ad Assiut e Hanàa Ibrahim che l'ha trascorso ad Amman ed ora continua il suo cammino formativo qui in Egitto.

Dopo alcuni giorni di preparazione, la sera del 28 ottobre, riunita la comunità di Clot Bey e alcune sorelle di Kasr el Nil, dopo la celebrazione dei vesperi, nel cortile si è svolta la breve funzione per l'ingresso in Postulato di

Irene e Hanàa. Il brano del vangelo, scelto dalle giovani, è stato quello della vite e i tralci, Gv. 15,1-11, esprimendo così il loro vivo desiderio di essere più intimamente unite a Gesù, di far sì che in loro scorra la stessa linfa, lo stesso amore del Cuore di Cristo come diceva Madre M. Caterina: *"Fate che nel mio cuore non vi sia altro amore che il vostro, ma datemelo il vostro amore"*(Pro 1830).

Auguri a queste sorelline che hanno avuto la gioia di iniziare qui, nella casa di Madre Caterina, il postulato: che il loro cammino proceda avendo davanti l'esempio di vita e la benedizione della nostra Fondatrice.



Te Deum Laudamus!

Provincia Santa Chiara

Dopo anni di attesa, fatiche, sacrifici e speranze, in questo nuovo anno scolastico 2020/21, Beni Suef ha aperto le sue porte agli alunni di I Media



Dalle Fraternità

Solennità di Cristo Re dell'universo a Beni Suef (Egitto)

Sr. M. Angelita Ibrahim



Il 22 novembre 2020, la cappella della nostra nuova scuola e casa di Beni Suef è gremita di suore, alunni, insegnanti e amici attorno all'amato Vescovo, Mons. Thomas Adly e cinque concelebranti per partecipare alla Celebrazione Eucaristica, rendimento di grazie a Dio.

La corale di voci bianche degli alunni di prima media, insieme ai loro animatori, crea un'atmosfera celestiale. L'omelia di sua Eccellenza, concisa e coinvolgente, è un vero invito a rivedere la propria vita cristiana alla luce delle Beatitudini e del giudizio finale sulle opere di misericordia, dono da offrire con amore.

Tutti rievocano la storia degli ultimi sette anni, a partire dall'evento tragico dell'agosto 2013: l'Amore creativo e sorprendente del Signore ha





vinto l'odio e rinnovato meravigliosamente le persone e gli eventi.

L'amore porta sempre vittoria, gioia e pace a chi l'accoglie e si lascia prendere per mano da Dio, per *passare all'altra riva, fissando lo sguardo su Gesù, Amore Crocifisso*.

La presentazione in PowerPoint, preparata dagli insegnanti, racconta tanti eventi che fanno lacrimare, sorprendere e ripetere nel cuore, e con il canto, un inno continuo di ringraziamento.

ai due ingegneri presenti, con le loro consorti, il sig. Maurice Bernaba e il sig. Wael; alla superiora, sr. M. Nagat Samaan che ha percorso le strade del Cairo, da un ufficio all'altro; a sr. M. Angelita Ibrahim, ex superiora provinciale, che ha subito, con coraggio, iniziato la ricostruzione dopo l'incendio della casa e della scuola. Grazie a sua Ecc.za per il suo appoggio paterno, a Mons. Antonios, al parroco P. Bulos, per i suoi saggi suggerimenti, e a tutti coloro che hanno collabo-

rato perché la missione di Beni Suef risorgesse più bella e più grande.

La presentazione in PowerPoint riporta alla memoria, attraverso le immagini, tanti eventi di questi sette anni. Sr. M. Clara Caramagno, superiora provinciale, ribadisce come l'Amore porti sempre



Sr. M Clara ringrazia tutti coloro che si sono offerti, con amore, per affrontare ogni genere di difficoltà, animati dalla fede, speranza e carità. Rivolge poi un ringraziamento particolare

la vittoria sull'odio e sul male, e che l'ultima parola è quella di Cristo, che vince ogni male e regna sull'Universo.

Sua Ecc.za il Vescovo, infine, consa-

cra, negli ambienti della fraternità, il nuovo Altare della Cappellina dedicata a S. Giuseppe, santo a cui la fraternità è particolarmente legata, come lo era la Beata M. Caterina che aveva affidato a Lui la vigna di Clot Bey.

Durante la celebrazione eucaristica, al momento della presentazione dei doni, due alunni di prima media presentano, oltre al pane e al vino, anche la loro divisa, in segno di gratitudine a Dio e alle suore che hanno permesso loro, con l'apertura della scuola media, di proseguire la loro formazione in una scuola cristiana.

Dopo la visita alla scuola, tutti sono invitati dalle Forze armate per uno squisito pranzo.

Non ci stanchiamo mai di rendere grazie a Dio e di nutrire gratitudine per tutte le persone che collaborano nel bene. Sono fatti meravigliosi da raccontare e custodire nel cuore con immensa riconoscenza.

Auguriamo ogni bene alla Provincia *S. Chiara*, a tutte le sorelle e particolarmente alla fraternità di Beni Suef, impegnata a *passare all'altra riva, fissando lo sguardo su Gesù, Amore Crocifisso per noi*.



No oásis de Monte Alegre

Dias de silêncio, oração, escuta, reflexão ... fazer com que a Palavra que Jesus dirige aos jovens de todos os tempos ressoe no coração das jovens:

"Que procurais? ... Rabí, onde moras? ... Vinde e vede" (Jo 1,35-39).

da através da experiência da vida me enriqueceram muito. Além do mais, deram-me um olhar de alegria e de esperança sobre a vida religiosa, reforçando em mim o desejo de "vir" e "ver" mais de perto este estilo de vida.

Rafaela



Entrar na intimidade com o Mestre.

Este encontro vocacional ajudou-me a fazer a experiência de Jesus e a estar com Ele através de momentos de oração e de reflexão. Ajudou-me a abrir o coração para escutá-lo. Os diversos momentos de convivência fraterna com as jovens e as irmãs foram uma riqueza. Cada uma com o seu modo e a sabedoria conquista-



Nell'oasi di Monte Allegre

Giornate di silenzio, preghiera, ascolto, riflessione... lasciando risuonare nel cuore delle giovani la Parola che Gesù rivolge ai giovani di ogni tempo:

"Che cosa cercate?" Rabbi, dove dimori?"

"Venite e vedrete". (Gv 1, 35-39)



E mi hanno portato uno sguardo di gioia e di speranza sulla vita religiosa, rafforzando in me il desiderio di "venire" e "guardare" più da vicino questo stile di vita.

Raffaella

Entra nell'intimità con il Maestro

Questo incontro vocazionale mi ha aiutato a fare esperienza di Gesù e a stare con Lui attraverso i momenti di preghiera e riflessione. Ha aiutato anche ad aprire il mio cuore per ascoltarlo. I diversi momenti di convivenza fraterna con le giovani e le suore sono stati una ricchezza. Ognuno con il suo modo e la saggezza acquisita attraverso le esperienze di vita mi ha arricchito molto.



6 maggio

Sr. M. Shereen Abbasi

VII Non si tratta solo di pandemia: si tratta di tutta la persona, di tutte le persone

«Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10)

Mettere al centro la persona è il motto dell'annuncio cristiano. In ogni missione, in ogni attività, siamo chiamate a promuovere la crescita dell'uomo in tutte le sue dimensioni.

Tutta la nostra vita deve essere protesa verso gli altri, affinché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

Dalla *Positio* 1962 - Testimonianza di Suor Placida Jaber

Madre Caterina tutto ciò che faceva, lo faceva per amor di Dio tanto da dimostrare così che aveva la fede soprannaturale; era animata dal desiderio di convertire le anime alla fede cattolica. Spesso trovava davanti alla porta del Monastero di Clot-Bey dei bambini appena nati, abbandonati. Tutta contenta li raccoglieva li faceva battezzare e poi li mandava a Makmasia, dove c'erano delle sue Suore incaricate di questi bambini.



VIII Non si tratta solo di pandemia: si tratta di costruire la città di Dio e dell'uomo

«Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio» (Ef 2,19)

Costruire la città di Dio significa andare contro corrente, opporsi al-

la mentalità di potere, oppressione, egoismo, sfruttamento che oggi non lasciano spazio alla dignità umana. Costruire la città di Dio significa sporcarsi le mani per essere vicino agli ultimi, oggi gli ammalati e quanti vivono nell'isolamento. Significa essere costruttori di pace, essere solidali con coloro cui la "cultura dello scarto" ha tolto la voce.

Sulle orme della nostra madre, *che si dava tutta a tutti*, anche noi lasciamo che il Signore spalanchi il nostro cuore per rendere credibile l'Amore.

Dalla *Positio* 1962 - Testimonianza di Suor Albina Nicoletti

So che la Madre Caterina era molto caritatevole verso tutti, senza distinzione di sorta, non solo per i bisogni corporali, ma specialmente per gli spirituali. Non faceva nulla mancare di quanto era necessario alle sue Religiose, specialmente alle ammalate che animava alla rassegnazione con parole dolci e buone. Egualmente faceva con le bambine orfane o morette, addimostrandosi come una vera madre. Non sdegnava di servirle, curarle con le proprie mani, e, secondo il bisogno, dormiva nello stesso loro dormitorio, nonostante l'odore nauseante. Era da tutti amata e stimata per la sua grande carità.

Si dava tutta a tutti, cristiani o mussulmani, non rifiutando mai il suo piccolo obolo a tutti i poveri che si presentavano alla sua porta: a tutti rivolgeva una buona parola.

IX Non si tratta solo di pandemia: si tratta di vita nuova

«Così dunque Dov'è o morte la tua vittoria? Dov'è o morte il tuo pungiglione?» (1Cor 15,54)

Scriva sant'Agostino: *"Il diavolo fu avido di morte, fu ingordo di morte. La croce di Cristo fu per lui una trap-*



pola; la morte di Cristo, anzi il corpo mortale di Cristo, fu come l'esca nella trappola. Il diavolo venne, afferrò l'esca e fu preso. Ecco che Cristo è risorto: dov'è più la morte? La morte è stata assorbita dalla vittoria".

Resi partecipi della morte di Cristo, saremo resi partecipi anche della sua Risurrezione; se con lui moriamo con lui anche vivremo.

Dagli scritti di Madre M. Caterina

Narrando le vicende non sempre liete e felici dell'Istituto, Madre Caterina non si rassegnava mai davanti alle difficoltà e non si tirava indietro, Ella, anche quando doveva prendere decisioni amare perché le forze umane ed economiche venivano meno, esclamava: *"Dio che veglia sempre su questo povero Monastero, ha saputo in tutte le critiche circostanze aiutarlo e difenderlo, a Lui niente mai è im-*

possibile; fidiamo dunque in questo Padre celeste amorosissimo che Egli avrà sempre cura di noi e di tutte le cose nostre".

Effondeva nelle sue figlie lo Spirito di preghiera, l'affidamento a Maria santissima e a S. Giuseppe, che hanno sempre aiutato l'istituto in tutte le situazioni. Nelle circostanze più critiche ed in quelle che non avevano nessun soccorso umano diceva: *"Id-dio è solito mescolare quasi sempre l'amaro col dolce..."*

E' impossibile direi condurre a fine un'opera di Gloria di Dio senza incontrare qualche cosa dispiacente e qualche croce, ma pensando che le opere nelle quali vi è annesso il bene per le anime, il demonio si adopera e fa di tutto per impedirlo, ma con l'aiuto di Dio tutto è ultimato felicemente".



Cologne nel cuore delle suore

Sr. M. Giuseppina Rizzi

Erano le 13.30 del 23 febbraio quando, pronta davanti al cancello al n. 4 di via Don Santo Antomelli aspettavo i carri di carnevale che i genitori dei bambini della nostra scuola avevano allestito con tanto amore e sacrificio per la gioia dei loro figli. Poi, ecco la telefonata di una mamma: "Siamo bloccati, non possiamo partire: una forte epidemia si sta diffondendo". E poi ancora le voci delle autorità: "Fermi tutti: rimanete in casa ed evitate assembramenti".

Ricordo essere stata veramente una brutta esperienza! Anche per me tutto ciò ha comportato una serie di preoccupazioni: come fare, data la nostra "giovane età?" Ma grazie al buon Dio, la nostra salute è però sempre stata ottima e, con tanta gioia, ogni mattina eravamo presenti alla S. Eucaristia e con voi colognesi insieme alla nostra preghiera.

Al mattino, appena alzata, aprivo la finestra: uno sguardo all'oratorio, al

campo sportivo e alle case intorno. Niente via vai sulla strada, tutto solo silenzio: che angoscia! Pensavo agli ammalati, alle persone sole, alle famiglie e ai tanti bambini privati della loro libertà. Alzando gli occhi verso il monte Orfano intravedevo la croce; a lato la cappella con la statua della Madonna, la nostra mamma celeste. Con fiducia e fervore, rivolgevo a Lei questa mia preghiera: "Maria Santissima, Vergine Immacolata, intercedi presso il tuo Figlio Gesù, proteggi Cologne e stendi il tuo manto su ciascuno di noi e sul mondo intero; liberaci da questa brutta situazione". Mi sembrava di udire la sua voce: "Abbiate fiducia..." E così mi



sentivo subito più serena e pronta ad affrontare una nuova giornata.

Le preoccupazioni però continuavano: la scuola chiusa, le bollette e gli stipendi da pagare e un'enorme perdita d'acqua di oltre 2000 metri cubi. Ora, infatti, abbiamo i lavori in corso per riparare la perdita e... speriamo nella Divina Provvidenza.

Vorrei ringraziare tutte le persone che in questo periodo ci hanno fatto sentire la loro vicinanza e solidarietà; in particolare desidero ringraziare

una persona che ogni venerdì mi telefonava e mi diceva: "Vado a fare la spesa, cosa le serve Sr. Giuseppina?" Poi passava il marito con la spesa e l'appendeva al cancello. Noi ricambiamo tanta generosità e vicinanza con la preghiera.

Dal primo marzo noi suore stiamo pregando dalle ore 16.00 alle ore 17.00 con Gesù esposto per gli abitanti di Cologne e per il mondo intero, coltivando la speranza di ritornare presto alla normalità.

A tutti voi un grande abbraccio.



L'articolo è tratto dal Giornale della parrocchia di Cologne (BS)

Saluto e ricordo

Ora che il momento è arrivato, sento forte il desiderio di ricordare e ringraziare il benemerito Istituto delle Suore Francescane Missionarie del C.I.M. e pregare la Beata Caterina Troiani, loro Fondatrice.

Dopo novantotto anni, le care Suore Francescane lasciano la nostra città, Ariano Irpino (AV). La casa si chiude e con loro se ne va una parte importante della vita religiosa e spirituale nel nostro territorio. Le religiose che si sono succedute in questi anni hanno dato una bella testimonianza di spiritualità francescana, fatta di carità, apostolato, promozione umana e cristiana, e, come piace tanto al nostro Papa Francesco, apertura al sociale. Io ne sono la testimonianza vivente, da bambina mi sono preparata, presso di loro, alla prima Comunione e alla Cresima, da adolescente ho appreso l'arte del ricamo nella loro scuola di cucito. Ma il dono più bello, il tesoro più grande che ho ricevuto, stando a contatto diretto con quelle sante suore, è stato quello di scoprire la mia vocazione religiosa. La semplicità, l'umiltà, e allo stesso tempo, la for-



za e la pienezza della loro vita, mi indussero a desiderare con tutta me stessa di consacrarmi a Dio. *"Una cosa ho chiesto al Signore e questa sola io cerco, abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita"* (Sl 26,4). A quindici anni incominciai il cammino vocazionale e ancora oggi, dopo sessantacinque anni, conservo intatta la gioia di aver fatto questa

scelta. La mia riconoscenza va a Dio e a quelle care suore. Dico semplicemente: GRAZIE!

Vorrei ringraziare anche a nome della nostra comunità che percorrendo strade a noi sconosciute, ma seguendo il disegno divino, ha ricambiato la loro presenza con tante vocazioni arianesi, ne ricordo qualcuna: Sr. M. Nicolina Paduano, Sr. M. Sandrina Pannese, Sr. M. Silvana Cappelluzzo, Sr. M. Carmine Molinaro e aggiungo anche la mia, anche se non appartengo alla Congregazione.

Che il Signore vi accompagni e vi protegga ovunque andrete, noi pregheremo per voi.

*Suor Anna Ciano delle
Suore Oblate
di S. Francesco Saverio -
Ariano Irpino*



*Raccomandiamo alla preghiera e ai suffragi delle fraternità
le sorelle che ci hanno precedute nel segno della fede:*

SR. M. ELVIRA MARCHETTI



nata a Sorocaba SP (Brasile)
il 29 agosto 1938
deceduta ad Amparo SP
il 17 ottobre 2020
di anni 82
di professione religiosa 43

SR. M. CARMELITA SAMMUT



nata a Marsaxlokk - Malta
il 30 agosto 1945
deceduta ad Alessandria-Zaharia
il 30 novembre 2020
di anni 75
di professione religiosa 52

SR. M. LUCIA CAZZATO



nata a Brindisi
il 6 dicembre 1927
deceduta a Roma-Sette Chiese
il 12 dicembre 2020
di anni 93
di professione religiosa 60

DOV'È, O MORTE, LA TUA VITTORIA?

Dalle Fraternità

*Raccomandiamo alla preghiera e ai suffragi delle fraternità
le sorelle che ci hanno precedute nel segno della fede:*

SR. M. MATTEA PANIZZA



nata a Vermiglio (TN)
il 18 settembre 1929
deceduta a Milano
il 13 dicembre 2020
di anni 91
di professione religiosa 60

SR. M. RAIMONDA MISTRIH



nata a Jacoubie - Siria
l'8 luglio 1934
deceduta a Betlemme
il 21 dicembre 2020
di anni 86
di professione religiosa 64

MADRE M. ROBERTA MALGRATI



nata a Limbiate (MI)
il 4 settembre 1943
deceduta a Roma
il 24 dicembre 2020
di anni 77
di professione religiosa 51

DOV'È, O MORTE, LA TUA VITTORIA?

Volta para a casa do Pai a primeira Irmã centenária da Província Brasileira



Ir. M. Geralda de Souza Paiva foi uma religiosa muito ativa e presente em todos os momentos da vida da Província. Entre as Irmãs, foi a primeira centenária.

Nasceu em 20 de outubro de 1917, em Três Ilhas, MG, próximo a Juiz de Fora.

Filha de Sebastião Ignezio de Paiva e Anna Augusta de Souza Paiva. Seu pai era farmacêutico, homem inteligente, honesto e temente a Deus. Do seu primeiro casamento com Antônia dos Santos nasceram três meninos: Geraldo Magela dos Santos Paiva, Fausto dos Santos Paiva e Manuel José de Paiva Neto. Após a morte de Antônia, casou-se com a Anna

Augusta de Souza Paiva, da qual nasceram Benícia de Souza Paiva (Ir. M. Zita), Immaculada de Souza Paiva (Ir. M. Geralda), José de Aparecida Souza Paiva, Sebastião Ignezio de Paiva Junior e Maria Josefina de Souza Paiva, morta aos dois meses de vida. Após dez anos da morte de sua mãe, o pai casou-se novamente e nasceu Maria Auxiliadora de Souza Paiva.

Após perder sua querida mamãe, mudaram-se para

Vargem Grande, devido à profissão do pai; porém, Ir. M. Geralda e Ir. M. Zita foram confiadas à tia Cecília, que morava com as Irmãs salesianas em Guaratinguetá, SP e ali ficaram como estudantes internas por três anos.

Ir. Zita teve oportunidade de estudar enfermagem e, assim, conheceu e se encantou com as Irmãs Franciscanas Missionárias do Coração Imaculado de Maria, abrindo as portas para Ir. Geralda seguir o mesmo caminho.

Em maio de 1942, com 25 anos de idade, Ir. Geralda ingressou como postulante e fez sua consagração ao Senhor em 29 de janeiro de 1945.

Em 1966 o Senhor a visitou com um

acontecimento que a fez muito sofrer: sua irmã deixou o Instituto para fundar a congregação das Irmãs Almirianas de São Francisco de Assis, auxiliada pelo Bispo Dom Almir Marques Ferreira, da Diocese de Uberlândia, MG.

Neste período doloroso, Ir. Geralda ofereceu cada santa missa na intenção de sua irmã, implorando do Senhor que, se fosse sua vontade, a fizesse retornar ao Instituto de ori-



gem. O Senhor a escutou e, no ano de 1979, Ir. Zita retornou, trazendo consigo as Irmãs e as jovens que iniciavam o caminho de formação na Congregação Almirianas. Para Ir. Geralda foi um momento de júbilo

e agradecimento ao Senhor, o que a fez intensificar ainda mais as orações. Toda sua vida foi dedicada à educação. Foi professora e assistente das internas. Apesar de possuir apenas o curso de técnico em contabilidade, tinha muita cultura, conhecia os mais variados assuntos, buscava estar sempre informada por meio da leitura cotidiana de jornais e revistas. Em 1979 assumiu a responsabilidade da tesouraria do Colégio Imaculado Coração de Maria em São Lourenço, MG e exerceu este ofício com muita competência até 2009, com a idade de 92 anos. Após um enfarto, foi transferida para Águas de Lindóia e posteriormente para Amparo, devido à saúde debilitada.

Permaneceu lúcida até os últimos dias de sua vida. Era capaz de relatar fatos passados citando nomes, sobrenomes e datas sem nenhuma dificuldade.

Amava a oração e, ao rezar, pensava em cada pessoa e rezava por esta e por outras, uma por uma, dizendo que preferia esta forma de oração do que rezar por todas de uma única vez; assim, sua oração se prolongava e ia dormir sempre tarde.

Ir. Geralda foi uma mulher forte, muito exigente consigo mesma e radical no seguimento de Jesus Cristo. Viviu com empenho seus compromissos de religiosa e era muito devota de Santo Antônio, em quem confiava todas as suas

necessidades. Sua piedade se manifestava na força e na confiança com que pedia e era atendida.

Amava Madre Catarina e o Instituto por ela fundado. Compôs em parceria com Irmã M. Laura França Veado



um hino em honra a Madre Catarina e divulgava essa sua devoção a todas as pessoas com quem se encontrava. Nutria muito respeito pelas autoridades e valorizava todas as irmãs. Gostava de expressar-se com clareza e se esforçava para não falar nada que fosse contrário a seus princípios cristãos.

Divertia-se em contar fatos cômicos. No início deste ano contou a história da sua família, deixando-nos o testa-

mento de suas memórias com garbo e alegria.

Gostava de estar sempre vestida ordenadamente, assim expressava sua alegria e reconhecimento a Deus por ser uma religiosa franciscana. Quando não podia mais arrumar-se sozinha, pelas forças que não eram suficientes, pedia que as Irmãs ou as enfermeiras a ajudassem a manter-se em ordem.

Amava a cor lilás e, como todas as Irmãs sabiam dessa preferência, quando tinham que dar-lhe um presente ou celebrar seu aniversário, a cor que prevalecia era o lilás. Agora temos certeza de que Ir. Geralda está na glória de Deus e intercede por nós. É bonito imaginar que no azul do céu, o Pai de bondade tenha aberto para a Ir. Geralda uma porta lilás para que ela possa ter entrado com todo o fervor com que O AMOU aqui na terra.

Ir. Geralda voltou à casa do Pai na noite de 19 de setembro de 2020 às 22h30.

A quem pode saudá-la pela última vez, mostrava grande paz e serenidade: parecia ter entrado em um sono profundo: o sono dos Justos.

Torna alla casa del Padre la prima suora centenaria della Provincia brasiliana

Suor M. Geralda de Souza Paiva è stata una religiosa molto attiva e presente in ogni momento nella vita della Provincia. Possiamo annoverarla come prima centenaria tra le nostre suore.

Era nata il 20 ottobre 1917 a Três Ilhas, MG, vicino a Juiz de Fora.

Era figlia di Sebastião Ignezio de Paiva e Anna Augusta de Souza Paiva. Suo padre era un farmacista, un uomo intelligente, onesto e timorato di Dio. Dal suo primo matrimonio con Antônia dos Santos, nascono tre ragazzi: Geraldo Magela dos Santos Paiva, Fausto dos Santos Paiva e Manuel José de Paiva Neto. Dopo la morte di Antônia, sposò Anna Augusta de Souza Paiva, dalla quale nacquero Benicia de Souza Paiva (Suor M. Zita), Immaculada de Souza Paiva (Suor M. Geralda), José de Aparecida Souza Paiva, Sebastião Ignezio de Paiva Junior e Maria Josefina de Souza Paiva, morti a due mesi. Dopo dieci anni dalla morte della madre, il padre si risposò e nacque Maria Auxiliadora de Souza Paiva.

Dopo aver perso la loro cara madre, si trasferirono a Vargem Grande, a causa della professione del padre; tuttavia, suor Maria Geralda e suor Maria Zita furono affidate alla zia Ce-



cilia, che viveva con le suore salesiane a Guaratinguetá, SP e vi rimasero per tre anni come studentesse.

Suor Zita aveva avuto l'opportunità di studiare infermieristica e così aveva incontrato, innamorandosi, le Suore

Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria e aprendo così le porte a suor Geralda per seguire lo stesso percorso.

Nel maggio 1942, all'età di 25 anni, suor Geralda entrò come postulante e il 29 gennaio 1945 fece la sua consacrazione al Signore.

Nel 1966 il Signore la visitò con un evento che la fece soffrire molto: la sorella passò in un altro Istituto dove, assistita dal Vescovo Dom Almir Marques Ferreira, della Diocesi di Uberlândia,

MG, avrebbero fondato la congregazione delle Suore Almiriane di São Francisco de Assis.

In questo periodo doloroso, suor Geralda offriva ogni Santa Messa nell'intenzione della sorella, implorando il Signore che, se fosse stata sua volontà, potesse riportarla all'Istituto di origine. Il Signore la ascoltò e, nell'anno 1979, tornò suor Zita, portando con sé le suore e le giovani che stavano iniziando il cammino di formazione nella Congregazione Almiriana. Per suor Geralda questo era stato un momento di gioia e di ringraziamento al Signore, che le fece intensificare ancora di più le sue preghiere.

Tutta la sua vita era stata dedicata all'istruzione. Era un'insegnante e assistente di stagisti. Pur avendo solo il corso di tecnico contabile, aveva molta cultura, conosceva le materie



più svariate, cercava sempre di essere informata attraverso la lettura quotidiana di giornali e riviste.

Nel 1979 aveva assunto la responsabilità dell'economato del Colégio Imaculado Coração de Maria a São Lourenço, MG svolgendo, fino all'età di 92 anni, questa carica con grande competenza fino al 2009. Dopo un infarto, era stata trasferita ad Águas de Lindóia e successivamente ad Amparo, a causa delle fragili condizioni di salute.

Rimasta lucida fino

agli ultimi giorni della sua vita, era stata in grado di ricordare e riportare fatti passati citando nomi, cognomi e date senza alcuna difficoltà.

Amava la preghiera e, quando pregava, pensava ad ogni persona singolarmente e pregava per questa persona e per gli altri, uno ad uno, dicendo che preferiva questa forma di preghiera alla preghiera per tutti insieme. Ma la sua preghiera così si prolungava e la teneva sveglia per gran parte della notte.

Suor Geralda era una donna forte, molto esigente con se stessa e radicale nella sequela di Gesù Cristo. Ha tenuto fede ai suoi impegni religiosi ed era molto devota a Santo Antônio, nel quale confidava in tutte le sue necessità. La sua pietà si manifestava nella forza e nella fiducia con cui chiedeva e veniva assistita.



Amava Madre Caterina Troiani e l'Istituto da lei fondato. In collaborazione con Suor M. Laura França Veado, compose un inno in onore di Madre Caterina diffondendo così la sua devozione a tutte le persone che incontrava.

Aveva grande rispetto per le autorità e apprezzava tutte le sorelle. Le piaceva esprimersi chiaramente e si sforzava di non dire nulla che fosse contrario ai suoi principi cristiani.

Si divertiva raccontando fatti comici. All'inizio di quest'anno ha raccontato la storia della sua famiglia, lasciandoci così il testamento delle sue memorie con grazia e gioia.

Le piaceva essere sempre vestita in modo ordinato, in questo modo

esprimeva la sua gioia e gratitudine a Dio per essere una suora francescana. Quando non era più in grado di vestirsi da sola, a motivo delle forze che non erano sufficienti, chiedeva alle suore o alle infermiere di aiutarla per essere sempre in ordine.

Amava il colore lilla e, siccome tutte le suore sapevano

di questa sua preferenza, quando dovevano farle un regalo o festeggiare il suo compleanno, puntavano sempre sul lilla. Ora noi siamo sicuri che suor Geralda è nella gloria di Dio e intercede per noi.

Ci piace pensare che Lassù, nell'azzurro del Cielo, Dio Padre di bontà abbia aperto una 'porta lilla' a suor Geralda come premio per tutto quel fervore con cui LO AVEVA AMATO sulla terra.

La notte del 19 settembre 2020, Suor Geralda è tornata alla casa del Padre. Agli occhi di quanti hanno voluto darle l'ultimo saluto, mostrava grande pace e serenità nel volto: sembrava immersa in un sonno profondo: il sonno dei Giusti!



Ir. M. Elvira Marchetti,

a costura de uma bela vida para entregá-la ao divino Esposo, Mestre dos alfaiates.



Irmã Maria Elvira Marchetti nasceu em Sorocaba, SP, em 29 de agosto de 1938, e faleceu em 17 de outubro de 2020 no Hospital Ana Cintra, na cidade de Amparo, depois de um período de internação.

Ainda jovem, aprendeu a arte da costura e montou um ateliê onde fazia muitos vestidos de noiva. Tratava, sobretudo as jovens esposas, com especial delicadeza. Dizia sobre esse período: "Preparei muitas noivas para o casamento, mas não preparei só os vestidos com seus detalhes e ornamentos, aconselhei fidelidade e coragem para enfrentar os obstáculos da vida".

Com o seu trabalho, ajudava a família e não deixava de participar efeti-

vamente na comunidade paroquial. Aos 36 anos, quando sentiu que, do ponto de vista econômico, seus pais não precisavam mais dela, deixou o ateliê. O chamado do Senhor era sempre mais forte e lhe fez abrir um outro laboratório profundamente espiritual.

Agora, era necessário cuidar da sua história a serviço de Jesus.

Não mais pedaços de tecido para costurar, alinhar e costurar. Agora, era a sua vida que devia ser arrumada. Era necessário cortar a saudade dos seus familiares, do seu passado, para se entregar toda ao Senhor. Precisava desamarrar os nós que eram obstáculo em seu novo caminho na direção ao ESPOSO! No empenho de desmontar as costuras da sua vida passada, para colocar juntos os novos pedaços, nascia a certeza de que a sua vida, agora um novo vestido, estava pronta para o Divino Esposo.

Já com alguns anos de experiência de vida religiosa, foi superiora competente e com profunda espiritualidade no "Lar da Criança Dona Angelina Zillo", na cidade de Lençóis Paulista e no "Educandário Santo Antônio" em Campos do Jordão, tudo isso tendo frequentado somente o Ensino Fundamental.

Ela foi muito atenta em viver sua vida consagrada com diligência, amor e profunda oração. A devoção a Santo Antônio e a Nossa Senhora Aparecida a sustentavam em sua vida consa-

grada, sempre grata ao Instituto pelo que recebeu e pelo dom de poder viver a fraternidade.

Fazia tudo com zelo, especialmente na cozinha, onde se preocupava em não perder nada. Conseguia transformar o que restava da refeição e re-apresentar à mesa com arte. Seu pensamento ia para os pobres e necessitados e, por isso, para não perder nada, tudo era programado e cuidado com ordem. Apesar de ser exigente consigo mesma, não demonstrava o cansaço ou as inconveniências dos sacrifícios. No seu rosto, transparecia sempre o senso de humor e um lindo sorriso.

Tinha muita confiança no Senhor "Patrão da Messe" e a Ele confiava o pequeno número reduzido de Irmãs, para uma messe tão abundante.

Ela viveu os últimos anos de sua vida, aceitando a doença e as várias enfermidades físicas, a diabetes, as que-

das, que lhe causaram fraturas e operações, oferecendo tudo ao Senhor. Podia-se dizer que tinha retornado ao seu antigo trabalho: colocar junto os vários momentos, costurando a vida, as boas palavras ditas, consertando o coração na luta paciente com a doença e os desafios...

Assim, até ao fim, Ir. M. Elvira recorreu retalhos, costurou direito, juntou pedaços... com um único objetivo: entregar a costura da sua vida "pronta", quando o ESPOSO, Mestre dos alfaiates, batesse à sua porta.

Resta-nos pedir ao Deus Amabilíssimo que recompense o zelo e o amor com que Ir. M. Elvira respondeu ao seu apelo.

Alegre e empenhada no serviço divino, deixou-nos o exemplo e a recordação de sua intensa busca pela autenticidade da vida consagrada, alegre e comprometida com o serviço do Reino de Deus.

Suor Maria Elvira Marchetti

Suor Maria Elvira Marchetti nasce a Sorocaba, SP, il 29 Agosto 1938 e torna alla casa del Padre il 17 Ottobre 2020 dopo una degenza nell'Ospedale Ana Cintra nella città di Amparo. Da piccola aveva imparato l'arte del cucito e, ancora giovanissima, apre un laboratorio dove preparava abiti a quanti glieli richiedevano.

Soprattutto per le giovani spose impiegava tutto il suo estro e bravura. Lei stessa di questo periodo così raccontava: " Ho preparato molte spose al matrimonio prendendomi cura non solo dell'abito nuziale ricco di decorazioni e ornamenti, ma intrattenevo

le spose parlando loro della fedeltà e del coraggio, necessari nel matrimonio per affrontarne le difficoltà.

Con il lavoro realizzato nel suo laboratorio riusciva a dare aiuto in famiglia, pur non trascurando la sua partecipazione fattiva nella comunità parrocchiale.

Ormai giunta ai 36 anni di età e avendo la sua famiglia raggiunto una stabilità economica, abbandonò il suo laboratorio di cucito. La chiamata del Signore che si faceva sempre più forte, le fece aprire un altro laboratorio profondamente spirituale.

Ora era necessario prendersi cura

della sua storia al servizio di Gesù!!!

Non più pezzi di stoffa da tagliare, imbastire, cucire. Ora era la sua vita che richiedeva interventi di sistemazione. Era necessario tagliare la nostalgia dei suoi familiari, del suo passato per darsi tutta al Signore. Bisognava sciogliere quei nodi che la ostacolavano nel suo nuovo cammino verso lo SPOSO! Nell'impegno di smontare le cuciture della sua vita passata per rimettere insieme



i nuovi pezzi, nasceva la certezza che la sua vita ora era un nuovo abito: era pronta per lo Sposo Divino. Diventata suora, guida come superiore con competenza e profonda spiritualità le consorelle dell'Istituto "Lar da Criança Dona Angelina Zillo", nella città di Lençóis Paulista e all'"Educandário Santo Antonio" a Campos do Jordao: eppure aveva frequentato soltanto la Scuola Elementare!

La vita consacrata trova in Suor Maria Elvira tanto impegno, premura, amore e preghiera profonda.

La sua devozione a Sant'Antonio e alla Madonna Aparecida la sostenevano nella sua vita religiosa.

Grata all'Istituto per quanto aveva ricevuto, ne viveva in pieno la fraternità. Tutto quello che faceva veniva svolto con zelo, specialmente in cucina dove si preoccupava di non sprecare niente. Riusciva a trasformare il cibo avanzato in pietanze gradite che ripresentava a tavola. Il suo pensiero andava ai poveri e bisognosi, per questo non di-

spendeva niente, tutto era programmato e curato con ordine. Era sempre attenta alle sue suore, voleva che si nutrissero sempre in modo adeguato. Era molto esigente con se stessa, ma non mostrava la stanchezza e i disagi dei suoi sacrifici. Dal suo volto lasciava sempre trasparire il buon umore e il sorriso.

Aveva tanta fiducia nel Signore "Padrone della Messe" e a Lui affidava il piccolo numero delle suore.

La malattia e le gravi infermità fisiche pervenute negli ultimi anni a causa delle continue cadute, le fratture riportate, gli interventi subiti e il diabete, tutto sopportava offrendo al Signore. Si poteva dire che fosse ritornata al suo antico lavoro. C'era da ricucire insieme i vari momenti della sua vita, le parole buone dette, rammentare il cuore logorato nella paziente lotta con le malattie e nelle sfide della vita. E così fino alla fine, suor Maria Elvira ha ritagliato scarti, cucito dritto, unito i pezzi... con un unico obiettivo: consegnare il cucito della sua vita ormai pronta, quando lo SPOSO, Maestro dei sarti, avrebbe bussato alla sua porta!

Resta a noi ora, chiedere a Dio amabilissimo, di ricompensare lo zelo e l'amore con cui Suor Maria Elvira ha risposto alla sua chiamata.

Gioiosa e impegnata nel servizio divino, ci lascia l'esempio e il ricordo di una forte ricerca della vera autenticità di vita consacrata.

Beati coloro che soffrono in silenzio!

Sì, beati coloro che soffrono in silenzio ed offrono la propria vita a Dio! Beata te, sr. M. Carmelita perché hai accettato la croce con serenità e grande gioia!

Sr. M. Carmelita Sammut, al secolo Antonia, nasce il 30 agosto 1945 a Malta, e vola al cielo il 30 novembre 2020, all'età di 75 anni, di cui 52 trascorsi nella vita religiosa.

Giunta in Egitto nel 1968, subito dopo la professione, per 20 anni è insegnante di lingua inglese: 5 anni ad Alessandria-Ibrahimia e 15 anni al Cairo-Kasr el Nil. Nel 1993 è nominata superiora a Luxor e qui, dopo qualche anno, si ammala. Operata e assistita con tanta cura a Malta, appena ristabilita, ritorna nella sua missione! Purtroppo, dopo alcuni anni il male riappare e si deve sottoporre ad un altro difficile e delicato intervento al capo. In tutti questi anni il male silenzioso continua ad attaccarla, ma lei non perde la sua serenità e la forza di donarsi agli altri per qualsiasi bisogno. Vive le beatitudini, sull'esempio di S. Francesco e della Beata M. Caterina. È una madre tenera e gentile che conosce la misericordia e un infaticabile dono di sé; ama tanto e gratuitamente sull'esempio del suo maestro e sposo, Gesù Cristo. Cerca tutti coloro che hanno bisogno di un servizio, è desiderosa di visitarli periodi-



camente, soprattutto se non hanno nessun altro accanto. Si reca nelle loro case o li visita negli ospedali; ha sempre tanta misericordia dei poveri, degli abbandonati e degli emarginati, cercando di soccorrerli, come meglio può, nelle loro diverse necessità.

Durante la sua lunga permanenza a Luxor - trent'anni - oltre all'atti-

vità nella nostra casa di accoglienza, con le orfane che tanto amava, ha a cuore un altro servizio: si reca negli hotel della città, accompagnata da P. Aldo Manzini, per distribuire gli orari delle S. Messe dei giorni festivi, invitando i turisti cristiani alle celebrazioni, in modo da poter frequentare i sacramenti e ricevere la benedizione. A causa del suo stato di salute, per due anni vive nella fraternità di Alessandria-Zaharia e ogni tanto, ricordando la sua missione, dice alla suora che le sta vicina: "Vai a vedere le bambine".

Sr. M. Carmelita ha vissuto il dolore della croce sopportando la lunga malattia fino alla fine senza lamentarsi o rifiutare la volontà di Dio nella sua vita.

Rallegrati ora, o cara sorella, e godi nel regno ove è la dimora di Dio con i suoi angeli e santi. Prega tu per noi davanti al trono di Dio.

Sr. M. Giuseppina Mossad

“Il Signore ti ricompensi”



Carissima Sr. M. Lucia, oggi, con il cuore colmo di gratitudine, per il dono che sei stata per ciascuna di noi, rivolgiamo a te le parole che tu eri solita dire ad ognuna di noi, per ogni piccolo gesto, per ogni semplice parola.

Il Signore ti ricompensi perché sei stata per noi un esempio di umiltà e di profonda carità. Nessuno, accostandoti, si allontanava senza essersi arricchito di una parola, di una consolazione, di un consiglio.

Il Signore ti ricompensi per l'amore che sempre hai avuto per la tua famiglia naturale e per l'Istituto, nel quale hai vissuto con profondo spirito di servizio e di appartenenza.

Il Signore ti ricompensi, carissima Sr. M. Lucia, e faccia ora splendere su di te il suo volto radioso. Continua a vegliare sulla tua famiglia, su ciascuna di noi, perché nulla, del bene che ci hai lasciato, vada perduto, ma si moltiplichi per ogni fratello e sorella.

Grazie, Sr. M. Lucia, il Signore ti ricompensi.

Le tue care sorelle di Roma
Sette Chiese

SUORE FRANCESCANE MISSIONARIE DEL CUORE IMMACOLATO DI MARIA

In Cammino Con la Chiesa missionaria

Periodico bimestrale

INDICE DELL'ANNATA 2020

a cura della Redazione

Abbassi suor M. Shereen: Il cammino della compassione, n.1, p.4; II- "Gli si fece vicino", n.2, p.4; III- "Gli fasciò le ferite, versandogli olio e vino", n.3, p.4; 6 maggio, n.3, p.35; IV- "Caricò sopra il suo giumento...", n.4, p.3; 6 maggio, n.4, p.48; V- "Lo portò in una locanda e si prese cura di lui", n.5, p.4; 6 maggio, n.5, p.50; VI - "Estrasse due denari e li diede all'albergatore dicendo: - Abbi cura di lui", n.6, p.4; 6 maggio, n.6, p.49

Affadu suor M. Sarah: L'apertura della missione in Ghana, n.2, p.30; Il Fase della missione in Ghana, n.6, p.35

Andrioletti suor M. Lucia: 100 anni nel cuore della Certosa di Garegnano!, n.1, p.33; 100 anni di presenza alla Certosa - Milano, n.1, p.35

Antonazzo Nicola: In viaggio con Ruth, "la straniera", n.1, p. 19; La compagna di viaggio, n.2, p.17; Il lavoro come esperienza di salvezza, n.3, p.17; La famiglia misura della città, n.4, p.21; Uomini e donne (prima parte), n.5, p.26; Uomini e donne (seconda parte), n.6, p.27

Avvenire di Calabria: Un Bambinello donato per i Detenuti reggini, n.1, p.58

Bontempo Immacolata: I Sette Doni dello Spirito Santo - Il Timore di Dio, n.1, p. 13; Il "Timore" preoccupazione di Dio per noi Suoi figli, n.2, p.12; C'è timore e timore, n.3, p.12; La famiglia testimone della fede davanti ai "timori" di oggi, n.4, p.16; Il timore di...cambiare, n.5, p.20; Il coraggio di morire e il coraggio di donare... per rinascere e celebrare un vero Santo Natale!, n.6, p.21

Brancaleoni Marco: Aiutare il prossimo con la raccolta dei tappi, n.4, p.24

Cannizzaro suor M. Patrizia: Quarantena a colori, n.4, p.41

Capelluzzo suor Silvana e le consorelle di Ariano Irpino: Compagna di viaggio..., n.2, p.51

Caramagno suor M. Clara: Va', ripara la mia casa, n.2, p.26; Al Cairo in quarantena, n.3, p.29; Sotto l'ombra delle sue ali, n.4, p.37; Un nuovo germoglio è spuntato, n.5, p.37

- Ciano suor Anna delle Suore Oblate di S. Francesco Saverio - Ariano Irpino: Saluto e ricordo, n.6, p.54
- Ciarocchi Valerio: La famiglia: sfida educativa e pastorale, n.1, p. 16; Fragilità e Grazia. La famiglia come luogo di cura della fragilità e casa della Grazia, n.2, p.15; Ispirazione catecumenale dell'iniziazione cristiana, n.3, p.14; La Chiesa è famiglia, n.4, p.19; La comunità parrocchiale come famiglia di famiglie, n.5, p.24; La famiglia e lo stile catecumenale d'iniziazione cristiana: quali competenze per il catechista?, n.6, p.25
- Colafranceschi Lucia: Giuliano di Roma, n.1, p.22;
- Colégio Imaculado Coração de Maria Natal Além-Mar - CICM: n.1, p.29
- Coronti suor M. Alessia: Settant'anni di amore, n.5, p.52
- Da Silva suor M. Tharcia Ferreira: A minha consagração, n.5, p.41
- De Benedittis suor M. Beatrice: "Il pastore che ama davvero", n.2, p.44; "Servire lo Stato", n.2, p.45
- De Souza suor M. Teresa: Dio ci ha visitato..., n.5, p.45
- Dias Rodrigues suor M. Orlanda: Solidarietà a seguito del Covid-19, n.5, p.48
- Di Francesca suor M. Gabriella: "Pellegrini e stranieri in questo mondo", n.3, p.44; "Oltre il muro d'ombra", n.3, p.45
- Di Minico suor M. Luigina: Guinea Bissau: Giubileo d'oro della missione, n.2, p.23
- Di Pasquale suor M. Liliana: Alzati...!, n.1, p.48; Lettera aperta, n.1, p.64; 50.mo di ordinazione sacerdotale di don Nino di Stefano, n.4, p.32
- Don Donato: Suor M. Angelica, n.5, p.63
- Don Nino: 50 anni per la Chiesa, n.4, p.28
- Famiglia Cristiana.it: E' la fragilità il luogo dell'incontro con Dio, n.4, p.25
- Ferrareto suor M. Tecla e Ferreira suor M. Regina: Irma Maria Luiza Medeiros, n.3, p.54
- Ferreira Debora Cristina, Bernardo Ana Maria e Thamires Aparecida de Aguiar: "Tendes fé, eu venci o mundo!", n.2, p.40
- Fraternidade Lar Sagrada Familia-Campinas SP: In ricordo di suor M. Imelda, n.1, p.61
- Fraternità di Palermo: "Beato l'uomo che spera nel Signore e non si mette dalla parte dei superbi", n.2, p.48
- Fraternità di Sette Chiese e Quo Vadis-Roma: Grazie di cuore, cara suor M. Elisia!, n.4, p.51
- Giovanna: Dedicata alla mia mamma, n.3, p.23
- Girges suor M. Yole: Una donna infaticabile, n.3, p.39
- Gonçalves Domingues suor M. Letícia: Irma Maria Isabel de Campos Guerra, n.3, p.49
- Hejazin suor M. Luisa: Pellegrini mondesi a Tabga da suor Luisa, n.4, p.44
- Ibrahim Hanà: Finalmente!, n.2, p.33
- Ibrahim suor M. Angelita: Solennità di Cristo Re dell'universo a Beni Suef (Egitto), n.6, p.44
- Indelicato don Francesco: I flagelli che Dio non manda, n.3, p.20
- Insegnanti-Educatrici (Valentina-Danila-Sara-Debora): La scuola

- dell'infanzia continua: dall'aula a uno schermo, n.5, p.56
- La Fraternità: Torna alla casa del Padre la prima suora centenaria della Provincia brasiliana, n.6, p.60; suor M. Elvira Marchetti, n.6, p.63
- La Redazione: Il nostro grazie, n.1, p.3; Tutti sulla stessa barca, n.2, p.3; Dal lockdown alla riapertura, con responsabilità e speranza, n.3, p.3; RicominciAmo, n.5, p.3; Un Natale di empatia, che sconfigga gli egoismi, n.6, p.3
- Le tue care sorelle di Roma Sette Chiese: "Il Signore ti ricompensi", n.6, p.67
- Le tue consorelle: Buon Viaggio, suor M. Elisabetta!, n.1, p.66
- Le tue consorelle di Zaharia: Ricordando suor Cornelia Inguì, n.2, p.49
- Le sorelle di L.: suor M. Margherita, n.1, p.67
- Le sorelle di Qaraqosh-Iraq: "La Parola corre", n.4, p.39
- Malgrati suor M. Roberta: Giona, n.1, p. 5; Giona, n.2, p.5; Giona, n.3, p.5; Giona, n.4, p.4; Giona, n.5, p.8; Giona, n.6, p.5
- Marchica Luigi e Marchica suor M. Flavia: Chi era Alfonsina, chiamata familiarmente "Fofa" - in America "Zina", n.5, p.29
- Mortagi suor M. Nagat: Damanhour fiorisce, n.1, p.26
- Mossad suor M. Giuseppina: Beati coloro che soffrono in silenzio!, n.6, p.66
- Munir suor M. Anaam: Voi siete il presente di Dio, n.5, p.34
- Nipoti: Suor M. massima Ungolo, 70° di Professione Religiosa, n.5, p.54
- Nava suor M. Rosanna: Carlo Acutis: "Un Santo con le scarpe da tennis", n.6, p.36
- Novaes suor M. Solange: Festa das Maes, n.3, p.32
- Orfanelli in Righele Miranda: Grazie all'Istituto! n.1, p.28
- Palladino Elisa (una mamma): Aria di Natale, n.2, p.43
- Pavlou suor M. Telesphora: III. La Chiesa Pellegrina, n.1, p. 10; III. La Chiesa Pellegrina, n.2, p.9; III. La Chiesa Pellegrina, n.3, p.9; IV. La Chiesa Pneumatica ed Escatologica, n.4, p.12; V. La Chiesa Pneumatica ed Escatologica, n.5, p.15; VI. La Chiesa pneumatica ed escatologica, n.6, p.15
- Raffella: Nell'oasi di Monte Allegre, n.6, p.48
- Riemma Tiziana: Il nostro Natale, n.1, p.56
- Rizzi suor M. Giuseppina: Cologne nel cuore delle suore, n.6, p.52
- Saccenti Monica (coordinatrice): ... Evento straordinario!, n.1, p.38; Giornata particolare, n.1, p. 39
- Scuola Caterina di Santa Rosa - Sette Chiese: La Festa della Famiglia (e della Repubblica) 2019, n.1, p.42
- Scuola dell'Infanzia CIM di Palermo: Si respira aria di Natale, n.1, p.52
- Shaba suor M. Amera e Tashman suor M. Teresa: Senza di me non potete fare nulla (Gv. 15,5), n.5, p.39
- Sinforosa dos Reis suor M. Elisangela e Fernanda da Silva suor Maria Tamires: Chamadas a ser Esposas, n.2, p.36
- Suor Valeria e Fraternità: Dalla Guinea Bissau il nostro grazie per "La cena virtuale", n.5, p.32

Tita Madre Maria: Kasr el Nil: 125 anni dopo...n.1, p.24; La bella missione 1970-2020! n.2, p.21; Ricordi..., n.3, p.46; Visitare li Santi Luigi 150° anniversario, n.5, p.5

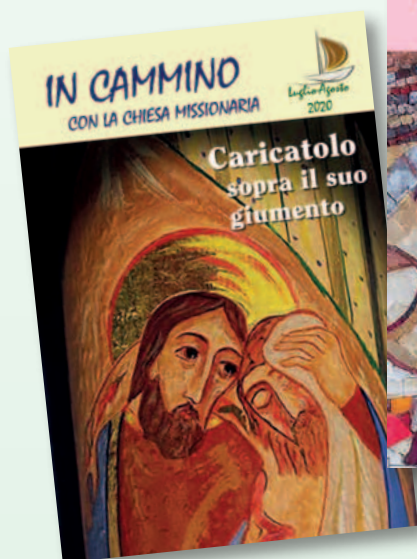
Uguccione Cristina: Vita, cura e responsabilità spiegate alle mamme, n.6, p.31

Ursu Patrizia: Classe V elementare del 1976, n.3, p.37

Verdecchia suor M. Emanuela e sorelle dell'ospedale italiano di Haifa: Sei sempre con noi!, n.1, p.63

Verruso G. Fabrizio: Il bilancio del Presepe vivente ai Danisinni, n.1, p.54

Zeitun suor M. Luisa e Nava suor M. Rosanna: Lettere aperte, n.3, p.41



Solidarietà



Per il Periodico:

Facchini Giuseppe - *Fornaci (BS)*; Miani Angela - *Milano*; Schoenen - Germania.

Per le Missioni:

Bramati Vittorio - *Monza (MB)*; Coppa Marcella - *Roma*; Fortunio Pasquale - *Bresso (MI)*; Nucciarelli Vera - *Roma*; Tonini Vittorio e Gianna - *Milano*.

Per l'Eritrea:

Gruppo amiche di Madre M. Caterina per adozioni a distanza - *Milano*.





Filastrocca di Capodanno di Gianni Rodari

*Filastrocca di Capodanno:
fammi gli auguri per tutto l'anno:
voglio un gennaio col sole d'aprile,
un luglio fresco, un marzo gentile;*

*voglio un giorno senza sera,
voglio un mare senza bufera;*

*voglio un pane sempre fresco,
sul cipresso il fiore del pesco;*

*che siano amici il gatto e il cane,
che diano latte le fontane.*

*Se voglio troppo, non darmi niente,
dammi una faccia allegra solamente.*



Periodico bimestrale delle Suore Francescane Missionarie del C.I.M.

Anno 86 - N. 6 - novembre-dicembre 2020

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma